

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« Fundamenta eius in montibus sanctis »

(Psal. CXXXIV)

Anno 54°

Ottobre-Dicembre 1968

Num. 4

S O M M A R I O

p. r.: *L'Ordine del Cardo ha premiato la sezione di Cuneo* — **G. Marchisio:** *Gran Pic de Rochebrune* — **U. Torra:** *Una giornata in Valgrisanche* — **G. Parola:** *Roche Taillante* — **F. Faedo:** *Bombardano Cortina* — **R. Lerda:** *Parlate delle valli alpine* — **P. Rosso:** *Una pronta risposta* — *Cultura Alpina* — *Lo sapete che...* — *Vita Nostra.*

« Nemo me impune lacesset »

L'Ordine del Cardo ha premiato la Sezione di Cuneo

L'Ordine è stato istituito con l'intento di riconoscere e premiare le estrinsecazioni più nobili dell'uomo in montagna. Con questo scopo ogni anno vengono segnalati i fatti degni di essere ricordati, affinché i frutti siano sempre più saporiti ed abbondanti.

Quest'anno la Giuria, presieduta dal conte Sandro Prada, fondatore dell'Ordine, per l'assegnazione dei Premi della Solidarietà Alpina, ha deliberato quanto segue:

Premio dell'**Ordine del Cardo** di L. 150.000 e **Stella del Cardo** alla **Sezione di Cuneo della « Giovane Montagna »**, i cui soci da oltre un decennio si prodigano in una proficua opera di solidarietà verso l'umile gente della montagna, ricercando con pattuglie estive i casolari più lontani e disagiati per recare nel periodo invernale aiuti materiali e conforto spirituale. In media una cinquantina di famiglie alpine possono anche usufruire di una preziosa assistenza sociale, mediante l'interessamento degli alpinisti della « Giovane Montagna » che, quale cornice splendente alla loro esemplare attività, hanno pure istituito una borsa di studio per i piccoli montanari.

Premio della **Giunta Regionale Trentino-Alto Adige** di L. 100.000 e **Stella del Cardo** alla guida alpina **Giulio Gabrielli di Predazzo** che in un quarantennio di attività nelle Dolomiti Fassane ha sempre seguito fedelmente l'insegnamento di Tita Piazz, del quale fu allievo, in ardimento alpinistico e, soprattutto, come generoso soccorritore in centinaia di interventi rischiosi affrontati con affettuosa trepidazione e grande modestia.

Premio dell'**Amministrazione Provinciale di Bolzano** di L. 100.000 e **Stella del Cardo** al Reverendo **Dr. Josef Hurton di Macov (Cecoslovacchia)**, Parroco di Solda, animatore della Stazione di Soccorso Alpino e delle guide del gruppo della valle, partecipa organizzandole alle spedizioni di soccorso con l'apporto coraggioso ed intelligente della sua esperienza alpinistica e di conduttore di cani da valanga. Durante le note tragedie dell'Ortles e del Cevedale, che quest'anno hanno impegnato le guide e gli uomini del Soccorso di Solda, si è particolarmente distinto nelle complesse e pericolose operazioni.

Premio dell'**Amministrazione Provinciale di Sondrio** di L. 100.000 e **Stella del Cardo** alle guide alpine **Giovanni Folatti, Riccardo Basci e Ignazio dell'Andrino** che, in servizio di custodia al rifugio Marco e Rosa a quota 3609 della Forcola di Crestaguzza nel Gruppo del Bernina, sono intervenuti frequentemente con condizioni atmosferiche pessime e con notevole rischio personale per soccorrere alpinisti in difficoltà, prestandosi inoltre sempre generosamente, per l'innevamento pericoloso delle rocce, ad accompagnarli al sottostante rifugio Marinelli-Bombardieri.

Premio **Cassa di Risparmio delle Province Lombarde** di L. 80.000 e **Stella del Cardo** all'alpinista **Fausto Oregioni di Novate Mezzola (Sondrio)**. Alla memoria. Componente della Squadra soccorso alpino, perito per incidente di montagna a soli diciotto anni, maturati nello spirito più puro della dedizione all'ideale alpinistico nella modestia valorosa e umanitaria, ben assimilando l'esempio e gli insegnamenti del padre guida alpina.

Premio **Targa del Carroccio della Città di Milano, Stella del Cardo**, quadro del pittore **Fottner** e L. 50.000 della **Fondazione Cesare Rinaldi** alla **Stazione di Soccorso Alpino di Courmayeur (Aosta)** che, alimentata in valore ed eroismo dalla gloriosa e ultracentenaria Società delle Guide Alpine, ha ben meritato in innumerevoli interventi per salvare vite umane o ricuperare infortunati sulle perigliose vie d'ascesa nel Gruppo del Monte Bianco.

Premio **Opera Nazionale Chiesette Alpine** di L. 50.000 e **Stella del Cardo** al Coro Trentino della **SOSAT di Trento**, i cui cantori, quasi tutti operai, ospiti una notte di Natale nella Chiesetta del Vason (M. Bondone), vennero a conoscenza dei molti debiti ancora da pagare per la sua costruzione, ebbero allora un'ispirazione e crearono la bella canzone « Cesota del Vason » che, incisa su disco ed offerta insieme ai diritti d'autore al comitato promotore della chiesetta, permise il pareggio di ogni insolvenza: circa cinque milioni di lire.

Premio in memoria di **Gaetano Gardellini** di L. 50.000 e **Stella del Cardo** al Capo-guida **Felice Giordano di Alagna** (alla memoria) che — sulla piramide Vincent, ad oltre 4000 metri, mentre con altre cinque guide e in condizioni meteorologiche avverse, tentava il ricupero della salma di un alpinista austriaco caduto a 35 metri di profondità in un crepaccio — concludeva tragicamente con un ultimo slancio di generosità la sua vita tutta spesa per la montagna.

Stella del Cardo al portatore **Celestino Donini di Molveno**, collaboratore delle squadre di soccorso alpino nel Gruppo di Brenta, che si è assunto il difficile compito di portare il Bivacco Castiglioni dalla Tosa alla Cima del Crozzon, trasporto da anni progettato e mai

potuto realizzare per mancanza di uomini adatti all'impresa su quelle impervie creste, dove già il bivacco è servito alla salvezza di molte vite umane.

Stella del Cardo al portatore **Piero Vidi di S. Antonio di Mavignola** e collaboratore delle squadre di soccorso nel Gruppo di Brenta che, vivendo solitario sotto la tenda a quota 2900 su di una cengia della cresta di Cima Brenta, nonostante la burrascosa ed inclemente estate, ha completato un ardito tratto del sentiero delle Bocchette verso la Bocca del Turckett, che faciliterà il sorpasso della catena centrale del gruppo anche per interventi di soccorso.

Stella del Cardo alla guida alpina emerita **Cornelio Collini Pipot di Pinzolo** che, primo capo della squadra sperimentale di soccorso alpino, sorta nel 1952 a Pinzolo per la sua entusiastica dedizione, non scevra di sacrifici personali, ha organizzato esercitazioni e corsi pratici che dovevano poi essere di guida alla specializzazione in campo nazionale. Innumeri interventi di soccorso alpino lo hanno sempre visto esemplare ed inesausto animatore. È insignito del distintivo n. 1 del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino.

Stella del Cardo all'alpinista **Massimo Matteotti di Drò (Trento)**, fondatore e presidente della Sezione SAT di Pinzolo da 26 anni, è l'animatore e l'organizzatore del soccorso alpino nella zona, della cui stazione è capo dal 1953. Ha collaborato col compianto Monsignor Giuseppe Bonomini nella costruzione della chiesetta alpina al Mandrone ed alla progettata cappelletta alla Madonna del Cardo al Rifugio Amola « G. Segantini » (Presanella). È insignito del distintivo n. 2 del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino.

Stella del Cardo all'alpinista rag. **Enzo Franzoni di Brescia** che da tre anni si è dedicato alla rivalorizzazione del piccolo ex cimitero di guerra italo-austriaco al Mandrone (quota 2412, Gruppo dell'Adamello) con la posa di una grande croce in ferro alta quattro metri e con opere varie di riassetto e consolidamento, approntando la località per la commemorazione del Cinquantenario della « Guerra bianca » in un'atmosfera di spiritualità auspicante fratellanza fra i popoli.

Nell'elenco dei premiati troviamo la Sezione di Cuneo della « Giovane Montagna ».

Essa degnamente rappresenta tutta l'Associazione: in quanto le singole Sezioni svolgono uguale attività con l'impegno di visitare, nelle loro baite nel periodo autunno-primavera, gli alpigiani più sconosciuti, più dimenticati, più disagiati.

Mentre con umiltà e profonda consapevolezza della responsabilità che ci viene con la presente citazione, accettiamo questo alto riconoscimento, auspichiamo che, nella continuazione dell'opera profondamente cristiana, ci sia una più ampia dedizione, un miglioramento, un impegno a sviluppare l'amicizia, la riconoscenza, l'amore nella umana convivenza, specialmente con i nostri montanari e portare a loro un modestissimo, inadeguato aiuto: materiale, morale, spirituale.

Contemporaneamente la rassegna « Spiritualità », organo dell'Ordine del Cardo, con apposita Giuria per i Concorsi annualmente banditi, ha registrato i seguenti risultati:

GIORNALISMO: Diploma di Stella del Cardo al giornalista **Franco Rho** di Bergamo, per l'articolo « **Il Cardo che premia gli eroi del soccorso alpino** », pubblicato nel « **Corriere della sera** » il 9 febbraio 1968.

Segnalazione: Angelo Zappa di Lecco.

PITTURA: Diploma di Stella del Cardo al pittore e guida alpina **Giuseppe Soraperra** di Alba di Canazei (Trento) e al pittore **Sergio Manfredi** di Torino.

MUSICA: Diploma di Stella del Cardo al M. **Michele Cassa** di Roma per il coro alpino « L'aurora in fondo al cuor » con parole di Carlo Terruzzi.

PROSA: Diplomi di Stella del Cardo allo scrittore **Gianni Pieropan** di Vicenza per i volumi « **1916, le montagne scottano** » (Ed. Tamari) e « **La grande guerra sulle Prealpi Vicentine** » (a cura del Comitato per il 50° della Vittoria).

Segnalazione: Tina Zuccoli per il volume « Mondo artico » (Ed. La scuola).

POESIA: Diploma di Stella del Cardo al poeta **Vezi Franceschi** per la raccolta lirica « Sete d'altezza » (Ed. Zangheri).

Segnalazioni: Luigi Cazzetta, Enzo Franzoni, Carlo Terruzzi, Claudio Messerotti Benvenuti.

Nella Sezione « Prosa » venne assegnato il Diploma di Stella del Cardo a Gianni Pieropan, socio della Sezione di Vicenza e collaboratore della Rivista, per i suoi volumi: « **1916, le montagne scottano** » e la « **Grande guerra sulle Prealpi Vicentine** » già ampiamente recensiti sulla Rivista.

Alla Sezione di Cuneo e a Gianni Pieropan, che con le loro opere hanno fatto salire il bianco-azzurro gagliardetto sul più alto pennone, diciamo il nostro grazie e all'Ordine del Cardo porghiamo l'augurio che le fatiche si tramutino nella gioia di aver saputo portare un soffio di vera spiritualità nel nostro mondo alpino.

p. r.



GRAN PIC DE ROCHEBRUNE

Dicembre 1967.

L'abbondante nevicata di ieri ha trasformato completamente l'ambiente; abbandonata l'idea di salire alla Dormilleuse come stabilito a Torino, all'appuntamento di Oulx decidiamo di andare ai monti della Luna.

Stiamo scendendo alla capanna Gimont ed un tantino di malinconia mi pervade nel vedere l'ampio solco della pista tagliato nella pineta. Faccio partecipe di questi miei pensieri l'amico, il quale, con un sorriso, mi indica a occidente l'aguzzo monte che domina la cerchia che ci circonda. Si staglia netto nel terso cielo mattutino: è il Gran Pic de Rochebrune.

Lassù è rimasto come Dio ha predisposto.

Aprile 1968.

Stiamo risalendo i tornanti che da Cesana conducono al Monginevro; non piove più, nebbie basse avvolgono i monti. Gli amici conversano allegramente. Sono un po' amareggiato; dopo una buona preparazione fisica e morale, ecco che il maltempo mette lo zampino, compromettendo forse in modo definitivo la riuscita della gita; speriamo almeno di raggiungere il Colle des Portes, meta della gita sociale.

Lasciata Briançon, risaliamo la strada del colle d'Izoard sino a Cervières, ridente borgo sulla strada del valico, dove pernottiamo in un piccolo ma ospitale alberghetto.

Ampi squarci di sereno fanno sperare in un miglioramento delle condizioni, sicchè fissiamo per le ore 2,30 la sveglia.

Tac... tac... battono alla porta. E' giunta l'ora. Un'occhiata fuori della finestra mi riempie il cuore di gioia; il cielo è stellato, non vi è traccia di nubi, rigida è la temperatura: sono i chiari indizi di una bella giornata.

Sugli assonnati volti degli amici leggo la stessa mia ansia di partire e realizzare il sogno che poche ore prima pareva sfumato.

Carichiamo gli sci sul pullman e, tra sponde di neve, percorriamo la strada dell'Izoard sino alla borgata Le Laus dove inizia il vallone che conduce al Colle des Portes.

Calzo gli sci e m'inoltro nel vallone sulla scia di Massimo. Le luci delle pile fendono il fitto buio che ci avvolge. La marcia è facile, in quanto risaliamo una strada militare che ci porta sotto un salto che sbarra la valle. Dopo un'ora di cammino essa ha termine. Albeggia: dietro di noi i colossi del Delfinato si tingono di rosa; attraversiamo il torrente e appoggiando a destra, superiamo lo sbarramento guadagnando i ripiani superiori. La comitiva è divisa in due: davanti, otto persone che puntano alla conquista della vetta; leggermente staccato l'altro gruppo che avendo per meta il colle, procede con un'andatura più tranquilla.

Dopo tre ore e mezza di cammino raggiungiamo il colle. Il freddo è pungente. Ci fermiamo pochi minuti ed abbandonati gli sci, iniziamo a risalire la conoide detritica, coperta da neve durissima, che ci porta alla base del canalino adducente all'intaglio tra la punta e l'anticima. Ci leghiamo in cordata e, calzati i ramponi, iniziamo l'ascesa dell'erto scivolo.

Con pochi tiri di corda giungiamo ad una strettoia che ci obbliga a deviare su roccette coperte da vetrato. Per fortuna sono pochi passi; riguadagnamo il fondo del canale dove i ramponi fanno ottima presa e, avanzando in sicurezza, raggiungiamo l'intaglio.

In basso scorgiamo il resto della comitiva che ha abbandonato il colle.

Dalle morbide curve, dagli svolazzi di neve e, dalle festose grida che ci giungono, immaginiamo quale gioia provino a scendere sui quei dossi ricoperti abbondantemente di neve polverosa. Ma anche per noi le fatiche stanno per finire; solo una cretina di roccia abbastanza pulita ci separa dalla vetta.

In venti minuti guadagnamo e rimaniamo per qualche istante estasiati dalla bellezza del panorama e dal selvaggio isolamento che si gode dalla cima di questo monte. Ho l'impressione di essere arrivato da poco ed invece è già passata oltre mezz'ora; riordiniamo gli zaini e dopo un deferente ringraziamento a Dio, iniziamo a scendere.

Calzati gli sci godiamo noi pure la bella discesa, anche se ormai, è pomeriggio.

La temperatura che è rimasta sempre sotto lo zero, ha mantenuto la neve soffice. Ci allontaniamo dalle piste segnate dagli amici e tracciamo altri otto solchi nella neve immacolata. Dopo circa un'ora siamo sulla strada, attesi dal pullman. Il resto della comitiva è già sceso a Cervières, sfruttando le ultime lingue di neve e sta aspettando il nostro rientro per festeggiare il successo. Sulla strada del ritorno una breve fermata a Briançon ci permette di ammirare le sue moderne costruzioni, come le possenti difese medioevali di rocciosi muraglioni, che conferiscono alla città alta un inconfondibile carattere ed attraggono la nostra curiosità.

Nel complesso di queste ciclopiche opere, si erge la Cattedrale, la quale merita una visita molto più accurata che non quella di una fugace sosta per assistere alla S. Messa celebrata alle ore 17,30 (*); quando al termine della giornata, sono già un ricordo le belle gite effettuate nella zona.

All'arrivo a Torino, nella chiesa di S. Lorenzo, assistiamo alla S. Messa. E' già notte e piove a dirotto, così come ieri l'altro. Ci pare impossibile: una squarcio di sereno, e l'essere stati più vicini a Dio lontano dal grigiore della vita cittadina, ci hanno dato la gioia di una bella giornata che ci ha resi felici.

Giovanni Marchisio
Sez. Torino

NOTE TECNICHE

Raggiungere Cervières, m. 1608, sulla strada del colle dell'Izoard; la strada sino a questo paese è aperta tutto l'anno. Si può pernottare, con modica spesa, presso l'alberghetto Col Izoard (30 posti).

Dall'abitato per la carrozzabile del colle si raggiunge i casolari Le Laus, m. 1740, ore 0,25, sulla sinistra si apre il vallone di Oules, che si percorre su comoda strada militare costeggiando il torrente. Dopo 45 minuti, si toccano i casolari Le Blétonnet, m. 1815; poco oltre la strada termina. Attraversare il torrente e risalendo verso destra il Bois Balais ed in seguito pendii erbosi, si raggiunge la testata della valle. Rimontato

(*) Al Colle del Monginevro, ore 18,30.

l'enorme macereto detto Casse d'Oules, sommerso dalla neve, si raggiunge il Colle des Portes m. 2900, alla base sud-ovest del Gran Pic de Rochebrune, ore 4-5 da Cervières. Dal colle risalire in direzione nord-est per raggiungere la base del canalone scendente dall'intaglio tra le due punte. Risalirlo, corda, ramponi e piccozza, sovente indispensabili e, raggiunto il colletto, volgere a sinistra, per la cresta di rocce buone e facili che portano direttamente in punta, ore 2 dal colle.

In discesa ripercorrere l'itinerario di salita ed in circa ore 3,30, dalla vetta, si raggiunge Le Laus. Epoca consigliabile: metà marzo-metà maggio.

Salita per scalatori medi sino al colle, per buoni sciatori alpinisti sino in vetta.

Bibliografia: E. Ferreri, « Alpi Cozie Settentrionali », volume 3°, parte 2ª, sezione I.

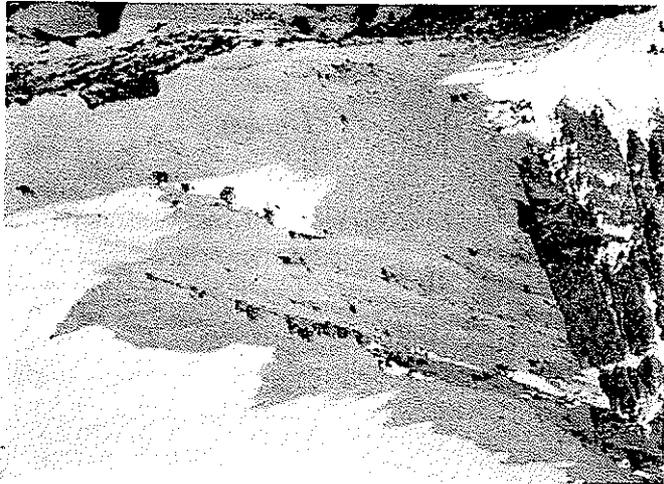
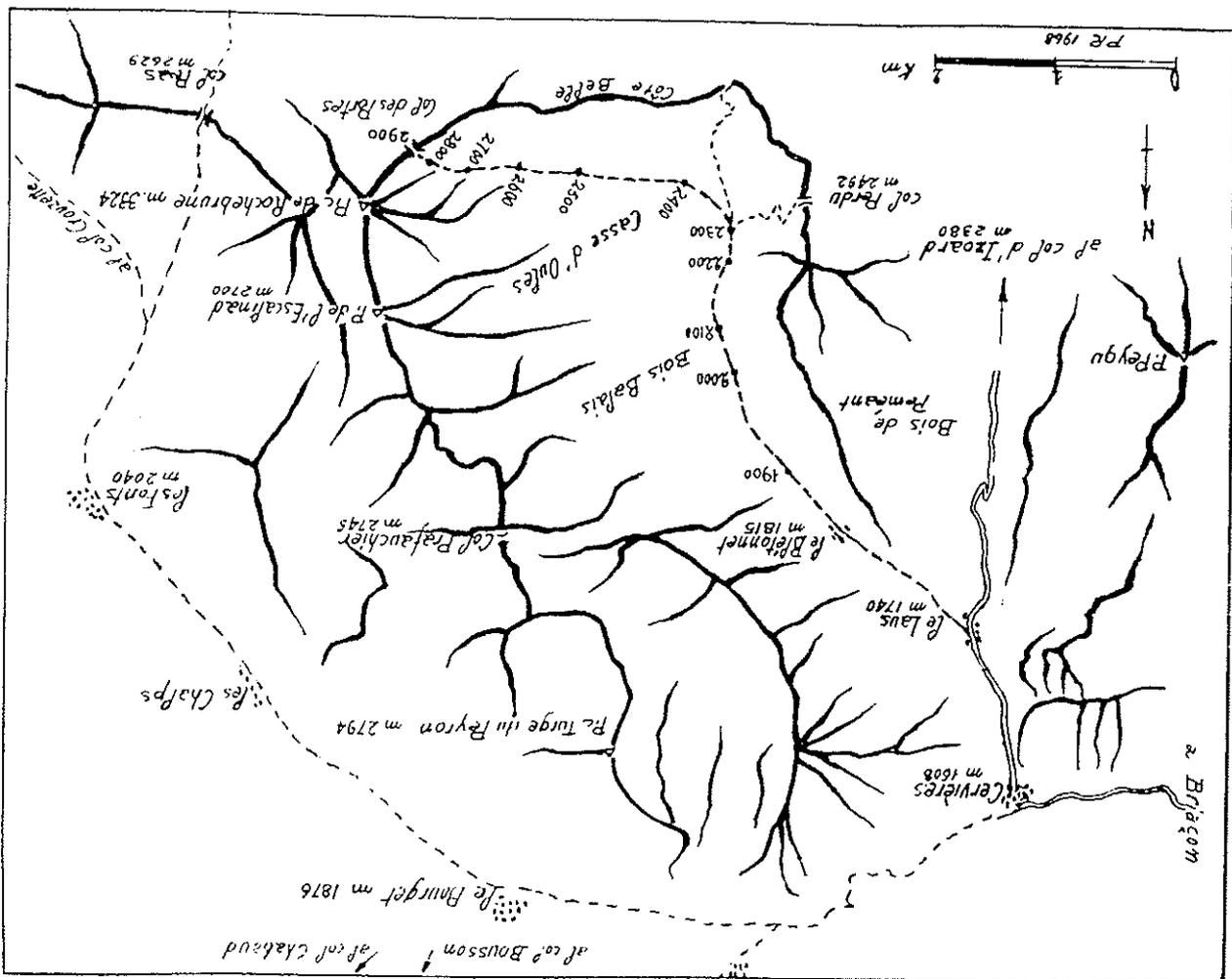
Cartografia: Carte de France 1:50.000 fogli Briançon XXXV-36 e Guillestre XXXV-37.

SCIATORI - ALPINISTI, PRUDENZA !

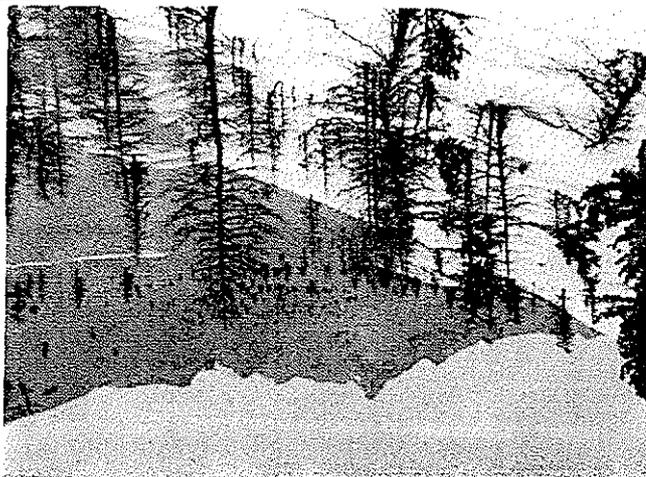
- *Non partire mai da soli, è bene essere almeno in tre. Comunicare sempre la meta prefissata, specialmente lasciando il rifugio.*
- *Preparare la gita: chiedendo informazioni e studiandola sulla carta topografica. Portare bussola ed altimetro.*
- *Gli sci, un attacco possono rompersi. Portare una punta di ricambio, un attacco completo e tutto l'occorrente per le piccole riparazioni.*
- *L'equipaggiamento personale deve essere completo e prevedere il soprappiù in caso di un forzato bivacco con temperature molto basse.*
- *In caso di nebbia o di cattivo tempo, non perdersi di vista e ritornare con sollecitudine al rifugio.*
- *Ogni persona deve essere provvista di una "funicella rossa" lunga almeno 30 metri, e sfilarla dovendo attraversare zone pericolose per caduta di slavine. Ampi intervalli devono intercorrere fra tutti i gitanti. La comitiva dovrebbe sempre avere una vanghetta.*

TEMERE LE VALANGHE !

- *Percorrendo i ghiacciai, portare due corde. Quando non si è legati in cordata, i portatori di ciascuna corda devono stare in coda alla comitiva.*
- *Non lasciarsi sorprendere dalla notte lontano dal rifugio.*
- *Un compagno non allenato o poco adatto alla gita programmata, può mettere in pericolo tutti i suoi compagni.*
- *Evitare la TEMERARIETA'! E' una bravura pericolosissima. Pensare sempre alle circostanze le più sfavorevoli onde essere preparati per superarle, se disgraziatamente si è coinvolti.*



...la comitiva ha abbandonato il colle...



...a occidentale l'aguzzo monte...

Una giornata in Valgrisanche

Risalire la Valgrisanche oggi è tutt'altra faccenda che tanti anni fa, quando la strada non c'era e l'alpinista di vecchio stampo consumava ore e scarpe a farsi la marcia di avvicinamento alle cime agognate. A quei tempi l'erta mulattiera, ed era già tanto darle quel titolo, faceva pesare in modo sensibile il duro percorso del primo tratto della valle, orrido ed impressionante quanto mai. L'atmosfera era però più raccolta e meditativa, sonorizzata dalle acque tumultuose della Dora di Valgrisanche, costrette a districarsi fra un caos di massi, per scendere a valle in cerca di un letto più tranquillo.

In questo ambiente fantastico ove la natura ha espresso tutta la sua singolare forza e la sua bellezza selvaggia e rustica, l'uomo si sentiva piccino piccino e guardava con rispetto se non con terrore le aspre gioaie, le pareti vertiginose, pur nel verde dei castani e delle conifere. Oggi si corre, e non c'è più tempo per la meditazione e per l'osservazione (anche se l'osservazione è fonte d'ispirazione ed è in grado, se il caso porta, di alimentare l'inchiostro di una penna).

Non fa più paura neanche l'improvvisa comparsa della torre del castello di Montmeilleur che sbarra il passo dall'alto del suo apparentemente imprendibile baluardo di roccia, a 1150 metri di quota. Un nido d'aquile che si direbbe messo lì apposta per dare l'ultimo tocco al quadro suggestivo ed impressionante. Una volta si faceva un alt, per ragioni di fiato, e la fantasia, nella suggestione dell'ambiente, si sbrigliava e correva dietro a certe truci leggende che, a torto, avevano marchiato quelle ferrigne mura. Bisogna pur dire che non poca colpa di ciò se la deve accollare proprio Montmeilleur, fantasma di tempi lontani, castello da Innominato (come lo si è anche definito), la cui posizione, con il relativo fattore ambiente, giustifica l'aureola truculenta che l'accompagna.

A questo punto del percorso (quello vecchio, s'intende) tutti erano concordi nel constatare l'esattezza del detto locale, cioè che a Valgrisanche « on n'y va ni par mer ni par terre, mais par rocs et par pierres ».

Prima di lasciare alle spalle Montmeilleur, si può almeno ricordare che questo castello « modello I », ossia di tipo primitivo, vanta origini lontanissime ed oscure: la storia tira in ballo i temibili Saraceni, costruttori di bicocche nei luoghi più impervi dell'alta Valle d'Aosta. Costoro (alcuni nomi di famiglie e di località della Valgrisanche sono di derivazione araba) vennero ad un certo momento sopraffatti dal nascente feudalesimo, le cui radici penetrarono tanto in profondità da resistere fino a tempi relativamente recenti. Il feudalesimo in Valgrisanche venne rappresentato dalla antichissima e nobile famiglia dei Signori d'Avise, la cui prudenziale divisa era « Qui tost avise tard se repent ». Per quanto se ne sa, nella seconda metà del '200 Anselmo e Aimone d'Avise ricostruirono e riadattarono Montmeilleur a beneficio della famiglia, guardandosi bene però, essi e i loro discendenti, dall'andarvi ad abitare. Molto tempo prima, Hugonet d'Avise aveva tirato su, sull'enorme scoglio che domina Liverogne, l'ingresso della Valgrisanche e un'ampia zona della Valdigne, il castello di Rochefort, i cui resti vennero utilizzati dall'ar-

chitetto Lancia nel 1883 per costruire una elegante cappella ottagonale che spicca, candida, come assisa in trono. Singolare metamorfosi, caso non unico, comunque, in Valle d'Aosta.

Riprendendo il cammino, si esce finalmente dall'incubo dantesco, spuntando nella gloria di luce della conca di Planaval, a 1557 metri di altezza e ad otto km. da Arvier, il capoluogo di fondo valle. Qui la Valgrisanche prende respiro, si allarga, il suo aspetto diventa idilliaco, pastorale; si aprono orizzonti che poco prima parevano miraggi irraggiungibili. Anche Planaval vanta un castello: i suoi resti occhieggiano sul bordo precipite, minacciosi sulla strada che è tesa nell'ultimo sforzo, alla conquista di più riposanti pendenze. Potere e prestigio dei d'Avise hanno pure qui testimonianza in questa torre in rovina, ove è tenuamente espressa la grazia della pietra sapientemente intagliata. Fu verso il 1330 che Rodolfo d'Avise pose la prima (o l'ultima) pietra di questa dimora.

Il pittoresco villaggio è raccolto con la sua chiesetta su di un pianoro contro la montagna, e alle sue spalle scroscia una bella cascata. Il luogo è simpatico, riposante, una meta piacevole anche solo per un pic-nic domenicale.

Ora, mutati gli orizzonti può mutare anche il discorso, perchè lo spirito si sente sollevato e gli occhi si diletano in più liete visioni. Guardando a ritroso, si scopre in lontananza un vecchio amico, il maestoso massiccio del Monte Rosa, mentre più avanti, verso il primo villaggio di Valgrisanche che è Revers, si ha la sorpresa di scorgere l'inconfondibile testa del Cervino.

I piccoli nuclei abitati si moltiplicano intanto nel riposante paesaggio che accompagna verso il capoluogo della valle.

Ecco spuntare le case di Valgrisanche (m. 1664), la vecchia caserma degli Alpini, il tutto dominato dall'originale campanile che è l'orgoglio degli abitanti.

A tal vista, viene in mente qualche considerazione d'ordine religioso, un campo tutt'altro che in seconda linea nella vita dei montanari. Questa parrocchia, come altre della Regione Valdostana, fu una conquista, dopo non poche suppliche, della brava e laboriosa popolazione, che lamentava lo stato di disagio derivante dal dipendere dalle lontane parrocchie di Arvier e di Avise. L'anno 1392 venne finalmente promulgata la Bolla d'erezione in chiesa autonoma. Questa sorse, a costo di non lievi sacrifici sopportati da tutti, con il suo bel campanile romanico dalla cuspide a forma di tiara. Il campanile è rimasto tal quale, con le pietre consunte dal clima impietoso, e si vanta del titolo di Monumento Nazionale, mentre la chiesa subì rimaneggiamenti nel corso dei secoli, fino a che venne completamente ricostruita dall'architetto Lancia tra il 1870 ed il 1874. Una statua della Vergine, dell'epoca della fondazione della chiesa, ed una artistica croce ancor più antica, sono i pezzi di maggior pregio che vi vengono custoditi.

Attorno alle mura del sacro edificio, come a quelle dell'antico cimitero, già definito il più elegante della Val d'Aosta, si legano tradizioni ed usi particolari, l'essenza della vita pubblica e privata dei montanari; tutte cose destinate, purtroppo, all'oblio dall'incalzante modernismo.

A monte del capoluogo, ci si scontra in un enorme sbarramento: è la famosa diga di Beauregard, costata anni di duro lavoro e somme lunghe di parecchi zeri.

Questo ciclopico lavoro ha mutato sostanzialmente l'aspetto di tutta la parte superiore della vallata; un lago, meglio un bacino d'acqua di enormi dimensioni, ha coperto pascoli e case, il villaggio di Fornet emerge in parte con case e cappella; una visione indubbiamente triste. Le acque non possono purtroppo essere alzate al livello voluto, a causa della instabilità dei fianchi della colossale diga che, malgrado ogni sforzo, non sono riusciti ad inserirsi, come si sperava, in roccia compatta.

Il paesaggio attorno si fa grandioso, solenne, schiettamente alpino, ghiacciai e cime affilate fanno corona. Sono gruppi famosi ed importanti di montagne: quelli della Grande Rousse e di Bassac, della Grande Sassière, del Rutor ed altri ancora. Fra questi monti imponenti si aprono valichi e colli di varia difficoltà che comunicano con le valli confinanti e con la vicina Francia.

Il passo più famoso, il più comodo ed il più frequentato nei tempi andati, è senza dubbio il Col du Mont (m. 2646), dal quale si scende a Sainte-Foy in Val d'Isère. Per queste sue caratteristiche il Col du Mont, considerato sussidiario al Piccolo San Bernardo, giocò ruoli importanti nella strategia militare, venne contestato e fu teatro di lunghi ed aspri combattimenti. Non è difficile immaginare quanti guai abbia procurato agli abitanti della valle! Più di una volta soldati francesi (e spagnuoli) lo attraversarono portando scompiglio e distruzione nei poveri villaggi. Ma fu alla fine del XVIII secolo che gli avvenimenti bellici pesarono in modo particolare sul Colle e sulla valle, con anni di lotte e di occupazioni, e fu in quella occasione che le milizie valdostane, anticipando le eroiche gesta del Corpo degli Alpini, si distinsero per valore e per resistenza. Fra questi soldati della montagna, tenaci sia nella lotta che contro le non meno pericolose insidie della natura e degli elementi avversi, spiccano le figure di Gian Francesco Chamonin e di Claudio Darbelley. Del primo, divenuto capitano per i suoi meriti, val la pena di raccontare questo episodio, ricordato dal can. Chamonin curato di Cogne: il Col du Mont era tenuto da circa 300 soldati della Rivoluzione Francese, quando il nostro condottiero l'attaccò ed espugnò. Deposte le armi, il comandante francese volle pranzare con il Chamonin, curioso di sapere con quali forze egli fosse riuscito a conquistare il passo; immaginava che i cacciatori valdostani fossero almeno in 400, e grande fu la sua costernazione quando seppe che la riuscita sorpresa era stata effettuata da... 40 uomini!

Sul colle, come d'altronde nei pressi del capoluogo, rimangono ancora i resti di quei trinceramenti: il loro sviluppo complessivo è di parecchi chilometri. La guerra partigiana ha rinnovato episodi di ardimento e di pene su questa frontiera.

Lasciamo questi monti, protagonisti di così tante vicende; le presenti sommarie noterelle non hanno avuto, ben inteso, la pretesa d'illustrare appieno la bella e rude Valgrisanche, tesa alle nuove prospettive turistiche che annullano l'antico scontroso isolamento, migliorano le condizioni di vita, frenando la vecchia piaga della montagna, lo spopolamento. Hanno solo voluto ricordarla a chi già la conosce ed incuriosire chi non l'ha mai vista. E' veramente una delle vallate valdostane da scoprire e da apprezzare.

Ugo Torra

Sez. d'Ivrea - GISM



La bella e rude Valgrisanche: si sale al rifugio M. Bezzi

(neg. G. Marchisio)

Giovane Montagna

ROCHE TAILLANTE

Alpi Cozie, gruppo dell'Aiguillette

Le montagne di casa, difficilmente sono valutate per quello che rappresentano e, diciamo pure, ad esse riconosciamo poca attrattiva. Abbiamo assistito e lasciato che altri le conquistassero. Questo è successo anche per le mie montagne di Cuneo, cercando la giustificazione del disinteresse, nella mancata possibilità finanziaria, nel poco tempo libero, nella preparazione tecnica ed altre storie.

Seppure è vero che molte volte queste possibilità mancano, è altrettanto vero che possono essere superate con un po' di sacrificio, con volitività. Con queste considerazioni il problema non ci lasciava indifferenti e con tenacia tutta montanara, si cercava di superare il primo ostacolo con la rinuncia alle spese volutarie; con miglior distribuzione delle occupazioni giornaliere per il secondo e con un razionale allenamento per acquisire una buona tecnica.

Così con Francesco, un giorno, dal Pic Brusalana, m. 3170, posto all'estremo limite della Val Varaita, osservavamo la tagliente cresta che si erge tra il vallone dell'alto Guil e la valle che da ovest sale al Col Vieux. Valle in cui il torrente Boucheuse alimenta i laghetti: Foreant a quota 2620 ed Egourgeon unito sulla sua destra con il più piccolo Baricle a quota 2388. Specchi di cerulea luce in cui si riflette la « bella », distesa là in alto, irta di pinnacoli a non finire, per oltre due chilometri.

Dal nostro belvedere, ammirando la sua asprezza, la sua localizzazione e non avendo ancora avuto la possibilità di leggere relazioni sulla salita, pensavamo di poter ottenere il successo pieno.

Al ritorno da questa avvincente ricognizione, approfondimmo la nostra conoscenza; risultò che la punta Nord, già era stata salita da Coodlige che l'aveva definita: uno dei picchi più singolari delle Alpi. Tuttavia per noi rimaneva l'avventura, l'ignoto, perchè la brevità della notizia, ingarbugliava più che non ordinasse le carte in tavola. Più prepotente, più volitiva perciò la nostra decisione di intraprendere la scalata per valutarne le difficoltà .

Alla fine di luglio dell'anno 1948, partimmo da Chianale, m. 1797. Dopo aver risalito la valle dell'Agnello, superato il colle omonimo, m. 2740 scendemmo a pernottare al rifugio Agnel in territorio francese che, per noi, era l'unica base relativamente comoda.

Il mattino seguente, constatate le buone condizioni del tempo, alle ore quattro e trenta chiudemmo la porta del rifugio e con buon passo superammo il Col Vieux, m. 2794, per scendere fin quasi al lago Foreant e risalire quindi direttamente alla base della parete che sorregge la punta 3134.

L'orologio segnava le ore sei, da poco passate.

Massi enormi intralciavano l'attacco della sfuggente parete ma il procedere era facilitato da buone prese nella roccia. Di quando in quando, il sibilo di qualche pietra ci avvertiva della pericolosità della scalata, pericolosità che aumentava con il progredire della temperatura nel giorno. Di corsa uscimmo da un canalino abbastanza ripido, riuscendo ad evitare una, non gradita, tempesta di sassi.

Portatoci al sicuro su una cengia, ci persuademmo che la discesa per quella via, non sarebbe stata possibile, anche perchè le difficoltà sarebbero ancora aumentate, anzi la parte più delicata dell'ascensione stava per incominciare.

Raggiunta la cresta, il versante est ci appariva in tutta la sua verticalità.

Poco dopo però, in vicinanza della vetta, la nebbia salita velocemente e con sorpresa, ci ovattò con cura. Erano le ore dieci. Un breve riposo e un piccolo ristoro non potevano mancare in attesa di una schiarita la quale, fortunatamente, si fece attendere solo una ventina di minuti. Riprendemmo subito la « ginnastica » e superato ancora qualche torrione, giungemmo ad un terrazzino che ci portò sulla vetta quotata 3134. Sotto ad un ometto di pietre depositammo un biglietto con i nostri nomi. Proseguendo verso nord, superammo ancora una dozzina di gendarmi, aggirandoli ora sul versante ovest, ora sul versante est in traversate sempre impegnative che richiesero molto tempo, per cui la riuscita ci sembrava incerta.

Finalmente alle ore dodici circa, eravamo sulla punta più alta, m. 3185.

Un foglietto, posato sotto due pietre, portava i nomi: F. Blazer con la guida A. Marion, data: 28 agosto 1928, aggiungemmo le nostre firme con la data e la provenienza.

Nel breve riposo, accompagnato dalla necessaria mangiatina, gli occhi ammiravano con gioia il vicinissimo Monviso poi, verso nord, il Gran Pic de Rochebrune e più lontano a nord-ovest i gruppi della Meije, Barre des Ecrins et il Pelvoux.

Alle ore tredici riprendemmo il cammino del ritorno, seguendo la cresta fin quasi alla Brèche de Ruine, m. 2920. Qui ci fu possibile individuale il passaggio che permette di raggiungere più direttamente Chianale attraverso la Sella d'Asti, m. 3129.

Giuseppe Parola
Sez. Cuneo e GISM

NOTE TECNICHE

La cresta Roche Taillante, è veramente un filo di coltello, generato dai suoi due versanti: quello che precipita nel vallone del Guil a est e quello che fa altrettanto sulla valletta del torrente Boucheuse ad ovest, con andamento a nord, essa si stacca dalla cresta di confine dell'alta Val Varaita, tra la Rocca Rossa e il Pic d'Asti. Da quota 3173, si abbassa alla Brèche de Ruine m. 2906 per risalire a quota 2987 da cui, nella direzione nord-est si inizia una cresta secondaria. Da questa quota si considera la vera Roche Taillante, che si caratterizza in tre punte principali: quote 3134 - 3185 - 2973, prosegue poi sino a quota 2911 da cui una cresta secondaria scende sul laghetto Egourgeon.

La sua lunghezza, dalla quota 2987 alla quota 2911, costellata di innumeri gendarmi e torrioni, è di oltre due chilometri.

Nell'insieme la roccia è abbastanza buona.

Difficoltà della traversata dalla Brèche de Ruine a quota 2911, IV grado inferiore. Necessaria la corda di 30 metri con corda di ritorno di 40-50 metri.

Basi di appoggio: rifugio Agnel m. 2580 nel vallone omonimo, oppure dalla frazione Echalp, m. 1695, nel vallone del Guil, per la traversata nord-sud.

Cartografia: Foglio, Colle Traversette, scala 1:25.000 dell'IGM.

Bibliografia: Escalades Choisies-Alpes du Sud-F. Germain.

« bombardano Cortina »

*Bombardano Cortina (oilà)
dicon che gettan fiori (oilà)
nemici traditori
è giunta l'ora — subito fora —
subito fora
dovete andar!*

E' la prima strofa della notissima canzone, che poi continua:

*E proseguendo poi (oilà)
per Valle Costeana (oilà)
giunti sulla Tofana
su quella vetta — la baionetta —
la baionetta
scintillerà!*

Di questa canzone si sa ben poco: è apparsa durante la guerra 1915-1918, è una delle tante canzoni nate nelle trincee in quell'epoca e tramandateci con tante altre, genericamente note come "canti di montagna". In realtà sono anche canzoni popolari, spesso esprimenti l'amore per le nostre montagne, ma spesso anche l'amore per la vita nelle sue più genuine e semplici espressioni. Moltissime di queste canzoni, tramandateci nella loro originaria semplicità e risalenti spesso a tempi remoti, sono state « nobilitate » da elaborazioni fatte con amore e competente passione anche da maestri di validissima fama e sono nel repertorio di famosi cori, primo fra i quali il coro della S.A.T. di Trento.

Molti gruppi corali esistono oggi, vorrei quasi dire che è « di moda », ed hanno repertori che in parte presentano nuove armonizzazioni ed esecuzioni « diverse », in parte presentano canzoni nuove, talvolta con risultati veramente originali e validi.

Ma non sempre questo avviene; talvolta la ricerca del « nuovo » e del « diverso » è fatta arbitrariamente e risulta artificiosa e troppo lontana dalla semplice melodia originale. Ho dei dubbi sulla validità della canzone di montagna (nel senso più lato) fatta « a tavolino ».

Vorrei suscitare con queste mie insinuazioni l'interessamento di qualcuno che potesse autorevolmente discutere e chiarire questo argomento che, pur essendo marginale, dovrebbe interessare molti lettori. Ci sono ad esempio moderne canzoni di montagna musicalmente buone, spesso ottime, il cui testo lascia tanto a desiderare: si sente che non è spontaneo, come quando un attore recita in un dialetto che non è il suo: può piacere a chi non lo conosce bene, ma stride, e fa sorridere quelli che lo parlano come loro dialetto.

Propongo dunque l'argomento a chi lo vorrà trattare con competenza maggiore della mia.

Posso mettere a disposizione un libriccino, che non porta stampata la data di nascita, ma il cui costo (L. 2, diconsi lire due), è chiaramente indicativo. In esso sono raccolte una quarantina di canzoni sotto il titolo « I canti della montagna » con musica, ed. Morpurgo Roma, e sono quasi tutte canti militari e della guerra (la prima, naturalmente) e canzoni popolari e dialettali trentine, friulane, piemontesi e (poche) del sud.

Un volumetto esemplare, ma senza musica, che raccoglie moltissime canzoni del genere è quello stampato dal Touring Club Italiano. Ma i repertori più recenti, le canzoni moderne si sono affermate soprattutto attraverso i dischi che i vari gruppi corali hanno prodotto.

Ci sono poi i cori più modesti, che non ambiscono successi nazionali, tutt'al più, si esibiscono localmente e si reggono sulla passione di alcuni « patiti ».

Anche la nostra sezione ha avuto in anni ormai lontani, il suo « Coro », ma di esso so ben poco: so che per anni nell'angusta sede ci fu l'armonium (detto « organo ») e che non si sapeva come liberarsene; anche questo sarebbe tutto un argomento da raccontare...

Ma i cori che si facevano al ritorno dalle gite, quelli erano cori! Cantavamo con tanto entusiasmo, e magari con qualche stecca, le canzoni di montagna. Se la gita era riuscita, il coro era il nostro modo di esprimere la soddisfazione per aver superate le difficoltà, la gioia per il sole, i panorami, la meta raggiunta. Se la gita era andata male, cercavamo conforto nel canto: la nebbia la pioggia il vento, i contrattempi la stanchezza o la delusione per la meta mancata venivano dimenticati nel coro, durante il ritorno. Circolava nel pullman un'atmosfera festosa, che raggiungeva a volte livelli impressionanti: ciò si verificava soprattutto se qualcuno aveva pensato a procurare da bere...

Io non so se il nostro passaggio attraverso paesetti di montagna e periferia di città passasse allora inosservato, ma ne dubito molto: certi cori tuonanti non potevano non scuotere timpani e mura sulla nostra scia...

A queste e ad altre cose pensavo, una serena mattina dello scorso settembre, mentre centellinavo (per così dire) gli ultimi giorni delle vacanze a Cortina. Salivo verso il Pomagagnon, seguendo un sentiero dapprima fra prati e boschi di abeti, poi fra cespugli sempre più radi e in parte distrutti da un incendio, e il sentiero ogni tanto spariva e lo ritrovavo guadagnando quota alla sua ricerca. Dietro di me c'era la magnifica conca verde di Cortina e mi soffermavo ogni tanto a guardarla; le cime circostanti erano già spruzzate dalla prima neve autunnale; oltre la valle del Boite, quasi di fronte a me, le Tofane splendevano al sole.

A mezzogiorno un improvviso rombo, e la pace e il silenzio dei monti furono travolti da un rapido susseguirsi di boati, che gli echi delle valli moltiplicavano: sulla vetta della Tofana massi enormi saltavano in aria ed alte nubi di fumo e polvere si levavano lentamente e l'avvolgevano tutta. Poco dopo, dalla conca sottostante una parete da cui i massi precipitavano, altri nuvoloni di polvere cominciarono a levarsi, e dopo mezz'ora ancora incombevano lassù...

E' questo uno spettacolo che Cortina offre oggi, con accompagnamento di scoppi, boati ed echi. Non sono più le mine della prima guerra mondiale, che hanno modificato per sempre l'aspetto di tante nostre montagne, Tofane comprese. Sono le mine del progresso, opere di pace e non di guerra, destinate però anch'esse a modificare, per sempre, le nostre montagne: sono le mine che spianano la vetta della Tofana, sulla quale sorgerà la stazione a monte della grande funivia che porterà in Tofana, che darà anche a Cortina — si dice — il vanto dello sci estivo.

Quanto son vere e valide, ancor oggi, le parole della vecchia canzone:

*Bombardano Cortina,
dicon che gettan fiori!
Nemici traditori...*

Novembre 1968

Franca Faedo
Sez. Vicenza

Parlate delle valli alpine

Soltanto da qualche anno ci si è resi conto di quale patrimonio di cultura siano custodi le vallate alpine. In quasi tutte le valli sono nate iniziative tendenti a salvare quello che ancora rimane di queste tradizioni, usi, costumi e a dare una dignità linguistica a questi dialetti che affondano le loro radici nell'alto Medioevo e ci ricordano lingue nobili e antiche.

I Ladini, che vivono in alcune vallate dolomitiche del Friuli e nei Grigioni, hanno dato vita alla « Union di Ladins »; l'unione dei Walser comprende i montanari delle valli del Lys, della Valsesia, di Macugnaga e Val Formazza; il dialetto Franco-provenzale accomuna i Valdostani, Francesi della Savoia e Svizzeri del Vallese.

In molte vallate del Cuneese, Val Gesso, Vermenagna, Stura, Grana, Maira Po, Vairaita e in Val Chisone e Susa, è ancora vivo, anche se poco apprezzato e conosciuto, il « patois » provenzale, derivato dalla lingua d'Oc, lingua che ha rappresentato il risveglio della cultura europea nel Medioevo, espressione poetica che tanto ha influenzato la nostra letteratura e fu resa celebre dai trovatori.

Questo dialetto si infiltrò nelle nostre vallate nel secolo XIII, in seguito alla crociata contro gli Albiges, quando i feudatari del nord posero fine alla ricca e colta società delle regioni meridionali di Francia, costringendo i « Catari » a cercare rifugio nelle Valle Padana, attraverso le valli del Piemonte meridionale, e si rafforzò sotto la dominazione degli Angiò, conti di Provenza.

Dopo queste lotte, che videro il sopravvento della lingua d'Oil sulla lingua d'Oc, questa decadde a dialetto cui nessuno diede più importanza, e che fu parlato solo più dai contadini del sud francese e dai montanari.

Soltanto nel secolo scorso Mistral, premio Nobel per la letteratura, riusciva con il suo poema « Mirejo »: « Mirella », a riportare il provenzale a dignità di lingua. Egli stesso costituiva il « Felibrige », movimento che anche oggi è vivo e ha lo scopo di valorizzare questa parlata.

In occasione delle celebrazioni per il centenario della pubblicazione di « Mirejo », venivano gettate le basi per la nascita della « Escòlo dou Po », che avrebbe dovuto fare rivivere la parlata provenzale nelle vallate piemontesi. Finalmente nel 1961, ad opera di Pinin Pacot, Gustavo Buratti e altri poeti piemontesi, veniva ufficialmente fondata a Crissolo l'« Escòlo dou Po » e, come simbolo di fratellanza fra le popolazioni alpine, della Provenza e di tutte le altre accomunate dallo stesso patois, fratellanza che va oltre i confini nazionali, venivano unite le acque del Po e della Durenza quasi a rendere vivi i versi di Mistral:

Ami, nosti parla sount tòuti dous rouman,
Pouden nous dire fraire e nous toucà la man.
Toun Po, la miu Dourenço,
Nà touti dous d'un soulet mount,
Van abeurà, l'un lou Piemount
E l'autro la Prouvenço.

*Amico, le nostre lingue sono tutte due romane,
Possiamo dirci fratelli e stringerci la mano.*

*Il tuo Po, la mia Durenza,
Nati tutti due da un solo monte,
Vanno a dissetare, l'uno il Piemonte
E l'altra la Provenza.*

In questi pochi anni si è percorsa molta strada e alcuni « mantenèire », cioè coloro che tengono viva la lingua », come Antonio Bodrero, Sergio Ottonelli (Val Varaita) e Sergio Arneodo (Valle Grana), si sono imposti alla critica letteraria non solo nazionale, ma anche europea.

Uno di questi « mantenèire », Sergio Arneodo, ha visto nel Provenzale non soltanto un valore culturale da salvare, ma un mezzo efficace per risolvere il problema stesso delle nostre vallate, afflitte da uno spopolamento progressivo e dalla miseria.

I montanari oggi, anche nelle zone ancora abitabili, crescono con l'idea che solo nelle città possono trovare una loro personalità, che la vita al piano sia facile e piacevole e sognano di abbandonare al più presto i luoghi dove sono nati. Nessuno ha mai cercato di far capire loro che la libertà vera, l'indipendenza, la loro personalità, non la troveranno mai al piano, ma in se stessi e nell'ambiente in cui vivono.

A questo scopo il Prof. Arneodo ha dedicato la sua vita. In venti anni di insegnamento è riuscito a inculcare nei giovani di S. Lucia di Monterosso Grana, l'amore per la loro terra, le loro tradizioni e la loro parlata, li ha resi coscienti di quale ricchezza morale posseggano e non si è limitato solo a questo, ma ha creato un laboratorio artigianale di scultura del legno, raggiungendo un livello artistico elevato e traendone un reddito sicuro e notevole, per cui non c'è più bisogno di cercare lavoro altrove.

In questa piccola comunità, i ragazzi di S. Lucia trascorrono sereni nel lavoro le loro giornate e hanno imparato ad esprimere attraverso il patois, in una poesia semplice e viva, i loro sentimenti più delicati, l'amore e la pena per il loro mondo in cui aumenta sempre il numero dei casolari abbandonati.

Essi hanno dato vita anche a un giornale « Coumboscuro », che porta l'entusiasmo di S. Lucia alle altre vallate e accoglie nelle sue pagine la loro voce di risposta.

« L'Escòlo di Sancto Lucio » ha il merito anche di avere fatto rinascere il dramma pastorale, di cui si era completamente persa la tradizione. Rappresentato in chiesa durante la Messa natalizia, il dramma è un ricordo e quasi una continuazione degli antichi « Nouvè » provenzali.

Sergio Arneodo è l'autore di queste opere e i suoi ragazzi le interpretano con una forza e vivezza commoventi.

Ogni manifestazione termina con il canto della « Coupo Sancto », l'inno provenzale scritto da Mistral, ed è bello credere ancora nei suoi versi:

*D'uno raço que regrejo
Sian bessai lou proumiè grèu*

*Di una razza che rinasce
Siamo forse il primo germoglio*

perchè S. Lucia non è solo un centro di vita per una lingua che andava perdendosi, ma una speranza per la stessa montagna.

Rosanna Lerda
Sez. Cuneo

UNA PRONTA RISPOSTA

Carletto è furibondo!

— Come mai?

— Già, ho letto ed accettato il consiglio di procurarmi un buon paio di pelli di « foca »...

Ora, il suo viso si rischiara con un furbesco sorrisino...

— Ho intenzione di prendere in fallo quei pochi amici, però cari, che insistentemente battono il chiodo degli sci anche in salita e dicono che fuori delle piste è tutt'altra cosa — godimento paradisiaco — che lassù in alto la neve, il sole, l'aria, sono differenti; che gli occhi vedono quello che nessun pennello o penna umana sono stati in grado di dipingere o descrivere; che lassù veramente c'è distensione e pace; che con lo zaino sulle spalle, il ritmico movimento degli arti superiori ed inferiori necessari per guadagnare metro su metro, si articola una non comune ginnastica per lo sviluppo del fisico; che l'inspirazione e l'aspirazione di aria purissima è un efficacissimo lavacro per i polmoni; che la discesa guadagnata col « sudore della fronte » è gustata di più; che questa dinamica del fisico e dello spirito è la più bella « contestazione » che si possa mettere in atto per scaricare tutte le altre ribellioni giovanili che di serio hanno ben poco.

Ha parlato in un fiato; il suo respiro è sempre regolare. Perciò mi scappa l'esclamazione:

— Bravo! riuscirai molto bene nello sci da pista, ma in modo molto migliore nello sci-alpinistico; « vulgo »: escursioni, traversate, con l'uso delle « pelli » e delle scioline adatte per attenuare le diverse qualità della neve che, non battuta, si trova allo stato naturale nelle sue caratteristiche, secondo la quota, cioè: secondo le diverse temperature.

Egli riprende.

— Ecco, ho dovuto girare mezza città per trovare queste « maledette » pelli di foca.

— Mi spiace, non teniamo quell'articolo, non è richiesto!

— Ho venduto l'ultimo paio un'ora fa...

— Al momento sono sprovvisto... ripassi la prossima settimana.

Uff !!

— Lo sai, sono ostinato, per non dire testardo, nelle mie azioni. Finalmente ho trovate queste...

Così dicendo me ne sbandierava un bellissimo paio, dotato di un sistema di aggancio efficiente e leggero.

— Il commerciante mi ha consigliato questa sciolina, spiegandomi che è sempre bene spalmarne un po' sulle pelli e un leggero strato sugli sci, perchè in questo modo la « pelle » aderisce alla suola dello sci come corpo unico e la neve non potrà interpor-

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

ITALIANI SULLE MONTAGNE DEL MONDO

Se v'è una persona che a buon diritto, e magari vita natural durante, avrebbe potuto schifare le montagne o provar nausea al solo intravederne le parvenze, questi è Mario Fantin.

Ufficiale di fanteria, appartenente alla divisione « Venezia » dislocata all'8 settembre 1943 in molto scomodo presidio nel settore orientale del Montenegro, egli seguì e sopportò le durissime vicissitudini cui quell'unità fu sottoposta dopo l'armistizio. Com'è noto, la valorosa divisione italiana si rifiutò di aderire alle intimazioni tedesche e passò in massa ai partigiani jugoslavi, combattendo la guerriglia tra le asperre ed inospiti regioni montuose della Bosnia, del Sangiaccato e del Montenegro, poi assumendo la denominazione di « Divisione Garibaldi ».

Sopravvissuto a quella vita d'inferno, tra rischi, epidemie, privazioni e vessazioni d'ogni genere, Mario Fantin rientrò nella sua Bologna e si accostò umilmente alla montagna. Egli stesso ammette che ciò si verificò per caso, come per caso avvengono molti tra gli avvenimenti belli e brutti di questo mondo. Ma per l'alpinismo italiano si trattò sicuramente di un caso molto fortunato, se ciò infatti doveva procurargli lo studioso più completo, preparato e profondo ch'esso annoveri oggidì in fatto di storia e di personali esperienze d'alpinismo extraeuropeo.

Se pur ne occorreva la prova, ecco che quest'opera, senz'altro eccezionale, ce ne fornisce dimostrazione quale più concreta e palpitante non si poteva immaginare e sperare.

Nella premessa introduttiva al volume, che tra l'altro è un'esemplare esposizione di principi che ogni autentico alpinista dovrebbe saper fare propri, l'A. asserisce che egli, raccogliendo esperienze ed impressioni di alpinisti italiani impegnati sulle montagne del mondo, ha inteso offrire ai giovani un « atlante » di cose vissute, un invito a seguirne le tracce ed una guida per evitarne gli errori.

Dopo aver esaminato l'opera di Fantin con l'attenzione e lo scrupolo che ad essa sono dovuti, ci siamo personalmente convinti com'egli sia andato molto più in là di queste pur notevoli ed apprezzabili intenzioni, costruendo in realtà una vera e propria storia, documentata e praticamente completa, del contributo offerto dagli alpinisti italiani alla conoscenza dei sistemi montani extraeuropei, iniziando da quella che si può considerare l'epoca dell'alpinismo eroico, per finire ai nostri giorni.

Ciò stabilito, ed anche senza bisogno d'essere particolarmente iniziati in materia, è abbastanza facile capire quale sia stata la mole di lavoro e di responsabilità cui l'A. ha dovuto sottostare, consultando un'infinità di testi e di relazioni, a volte rarissime e magari redatte in lingue straniere, richiedendo direttamente agli interessati notizie altrimenti mancanti od incomplete e non sempre ottenendo riscontri appena adeguati. Poi, confrontando e selezionando l'immensa massa di materiale, riducendola successivamente

Esatto, il girovagare da un negozio all'altro, ti ha fatto incontrare un vero commerciante: « sa tutto sullo sci », perchè avrà adoperato o adopera gli sci fuori pista. Difficilmente avresti incontrato questo commerciante-alpinista e, provato una soddisfazione così schietta, se al primo negozio, ci fossero state le « pelli » da te cercate.

La medesima soddisfazione, ma in grado molto più elevato, la proverai domani venendo con noi. Ci faremo trainare nella prima parte quindi, fatta l'operazione « pelli di foca », incominceremo a « battere pista », guadagnando metro su metro. Al ritorno, forse, molti pregiudizi saranno stati spazzati via dalla realtà vissuta. E la discesa sul « pistone » ti darà una sensazione simile a quella che provi, seduto alla guida della macchina, nelle ore di punta, quando devi percorrere i centri cittadini, oppure quando rientri in città, al calar del giorno, dopo una qualsiasi uscita, fatta per respirare a pieni polmoni; per distendere i nervi.

Benefici che veramente hai acquisiti, ma che la moltitudine ti toglie briciola per briciola, mentre procedi verso la tua casa il cui raggiungimento ormai è diventato un'ossessione.

Con una calda stretta di mano e, nell'incontro degli sguardi penetranti e affettuosi, ci scambiamo l'arrivederci a domani sui duemilaquattrocentosessantatré metri della punta Mulattiera, posta in diritta linea della Valle Stretta, sulla costa che si stende per sette chilometri, dalla punta Charrà all'antico forte di Bramafam sopra Bardonecchia.

Pio Rosso

Sez. Torino e GISM



Dato un rinforzo alle fibre del corpo, si ristorerebbero anche le forze dello spirito, e si metterebbe tra queste due parti della natura l'equilibrio delle forze.

Antonio Rosmini

ad una serie di sintesi cui però non dovesse mancare la sostanza tecnica e, forse più ancora, il succo spirituale intimo che gran parte dei testi, in molti casi anche quelli apparentemente più scipiti, talvolta celano tra le righe.

Tutto questo integrando, allorchè occorre, con annotazioni od osservazioni valide tanto sul piano tecnico-alpinistico che su quello più ampiamente organizzativo ed ambientale, concedendo spazio a commenti a volte seri ed a volte arguti, quali soltanto un alpinista provvisto della sua eccezionale esperienza poteva consentirsi con tanta ed appropriata cognizione di causa.

Soprattutto a motivo di ciò il testo di quest'opera monumentale, che di prim'acchito potrebbe credersi e presentarsi come cattedratico e indicato prevalentemente per consultazioni a specifico indirizzo orientativo e di studio, diventa agile, appassionante e ben comprensibile a chiunque posseda un minimo di preparazione culturale alpinistica o, quanto meno, abbia il desiderio di farsela; infine consentendo una lettura particolarmente scorrevole e dilettevole. Pregio questo grandissimo per un'opera di tal genere e tale da porre valide premesse per una sua diffusione che, auspicabilmente, vada ben oltre quella ovviamente configurabile negli ambienti specializzati.

La materia è distribuita e dosata con l'ordine e la misura che contraddistinguono, si può dire, tutte le realizzazioni di Mario Fantin, siano esse alpinistiche, letterarie, fotografiche o cinematografiche; e che ne esprimono lo stesso carattere personale. Quel carattere e quella volontà, unite ad una straordinaria passione, mercè le quali egli ha saputo creare praticamente dal nulla un archivio sbalorditivo per quantità e completezza di notizie relative alle più che milleduecento montagne extraeuropee fin qui visitate da alpinisti italiani.

In definitiva, l'opera qui in esame costituisce una pietra fondamentale che irrobustisce e consolida l'edificio dell'alpinismo italiano, ad esso fornendo motivo d'ulteriore e ben degna qualificazione. Per questo, Mario Fantin merita paluso e riconoscenza da parte di noi tutti.

Con decisione molto indovinata e che ne conferma la profonda sensibilità, l'A. ha dedicato il volume alla memoria di Luigi Amedeo di Savoia-Aosta, Duca degli Abruzzi, che fu il vessillifero dell'alpinismo esplorativo italiano: speriamo che ciò contribuisca a ricordare ed esaltare degnamente la figura di quest'illustre pioniere, troppo spesso dimenticato.

La prefazione è stata dettata da Renato Chabod, presidente generale del Club Alpino italiano.

Per quel che riguarda la parte più propriamente grafica, l'opera appare senz'altro di grande impegno, presentandosi con caratteristiche di signorilità ed imponenza tali da conferirle deciso stacco.

Molta cura è stata altresì dedicata alla parte illustrativa, che s'avvale di eccellente materiale fotografico e di una preziosa, nutrita serie di cartine topografiche con sopra segnati gli itinerari seguiti dalle varie spedizioni, ciò che agevola grandemente la comprensione dei relativi testi.

Gianni Pieropan

— MARIO FANTIN: ITALIANI SULLE MONTAGNE DEL MONDO — Cappelli Ed., Bologna, 1967 —
in grande formato, rileg. con cop. plast. — pag. 354 con 137 ill. f. t. e 38 cart. top. — L. 12.000.

■ CLUB ALPINO ITALIANO. Rivista mensile, settembre 1968. Sommario: Il se-
sto grado non esiste! — Al Gran Paradiso per le « canne d'organo » — La storia
dei tre Weisstor. — Agnèr parete NE. — Umiamakut Nunat, Terra Esquimesc. —
Gruppo della Sciara, cronaca alpina 1967-1968. — Sicurezza in roccia. — Primi
passi senza guida. — Le grandi salite invernali e la NE del Badile. — E' perico-
loso arrampicare con due corde sottili?

■ LES ALPES. Rivista del Club Alpino Svizzero, 3° trimestre 1968.

Tra le altre numerose descrizioni, per noi, spiccano gli articoli: *Sens et va-
leur de l'alpinisme.* — *Journées d'automne au Piz Linard.* — « *Je lève mes yeux
vers les montagnes...* ». Sono permeati di un profondo senso umano e morale,
così da portarci un motivo in più come giustificazione della nostra passione alla
montagna. Mentre: *Unique ascension solitaire de la face ouest du Cervin* e altre
dettagliate descrizioni di scalate, ci portano all'alpinismo di azione di conquista.

■ ESCURSIONISMO. Rivista della Federazione Italiana Escursionismo, 3° tri-
mestre 1968. Annuncia lo spostamento della sede redazionale da Casorezzo a To-
rino, con conseguente cambio del Direttore, oggi: Piero Buscaglione.

Riporta gli atti della Presidenza e relazioni sulle attività sportive delle So-
cietà affiliate, nonché alcune considerazioni sulle ferie differenziate e sulla validità
dell'escursionismo moderno. Ancora i Notiziari regionali e un'importante rela-
zione su: Una spedizione FIE-CAI in Groenlandia.

■ TURISMO GIOVANILE. Mensile del Centro Turistico Giovanile. 3° trimestre
1968. Tratta ampiamente i problemi del turismo giovanile in genere, dove non
può mancare la sezione: Montagna.

LO SAPETE CHE...

■ Una sciatrice è stata multata e condannata, dal pretore di Susa, al risarci-
mento dei danni e alle spese di processo per lesioni, guaribili oltre i quaranta
giorni, procurate ad un ragazzo, di sette anni, sulle nevi di Bardonecchia.

Questa è la notizia apparsa recentemente sui giornali.

Ci chiediamo: quale differenza esiste ancora attualmente tra le strade citta-
dine e le bianche, levigate piste dei centri ove si pratica lo sport dello sci? La
montagna di ieri, senza problemi di responsabilità civili, è scomparsa oppure si
è solo allontanata, nascondendosi ai più?

Cerchiamola questa montagna, impegnandoci di trovarla, facendo anche un
po' di sacrificio e, riacciuffata, nei suoi silenzi e nel suo incanto, ritroveremo la
distensione, la tranquillità, la fiducia nella vita.

■ A cura dell'Ente Provinciale Turismo di Trento, sono state pubblicate quattro
succinte illustrazioni delle zone situate entro i confini della Provincia, zone, di
interesse turistico invernale e estivo. Esse sono:

Dolomiti di Brenta - La Valle di Fassa - La Valle di Fiemme - San Martino
di Castrozza e valli di Primiero e Vanoi.

Riportano brevi descrizioni delle principali località; le attrezzature sportive; le caratteristiche, il tipo e la denominazione degli impianti funiviari; la ricettività degli alberghi e l'orario delle Ss. Messe.

Ogni opuscolo si chiude con una chiara, precisa cartina a colori in scala 1:140.000.

■ «NEVE», rivista trimestrale del Centro Italiano Viabilità invernale e ingegneria montana, settembre 1968, riporta una sostanziosa memoria di 22 pagine corredata di 18 tra schizzi e tabelle, su:

Il riscaldamento elettrico delle pavimentazioni stradali e viabilità invernale, elaborata dai dott. ingg. Domenico Foglia e Giancarlo Emanuele Scotto.

Con una premessa sui tradizionali sistemi usati per lo sgombero della neve dai piani viabili ed il loro costo, la memoria ci introduce nel vivo del problema, portando a nostra conoscenza l'impiego dei modernissimi mezzi termici che da qualche anno sono passati dalla fase sperimentale a quella pratica. Questi sistemi di riscaldamento già sperimentati sono: elettrico; ad aria; a fluido.

La memoria tratta solo il metodo elettrico che viene analizzato, in tutti i suoi numerosi e complessi componenti, secondo il metodo scientifico, con l'esposizione di esempi pratici in modo che anche il profano riesce a darsi ragione dei fenomeni e delle possibilità che il sistema può offrire per la risoluzione del problema.

Lo studio è all'inizio e ancora diverse incognite sono da risolvere in modo definitivo, per esempio: la conducibilità termica di uno strato di conglomerato bituminoso, di cui si hanno solo dati di prima approssimazione.

La memoria è poi ricca, oltrechè di espressioni matematiche, anche di indicazioni pratiche che, utilissime per lo studioso, interessano anche colui che, forse fra un anno, vuol rendersi ragione come mai su quel tratto di strada posto a mezzanotte, a quota 1200, di difficile viabilità, anche nel cuore dell'inverno, è sempre sgombro di neve e di ghiaccio.

Nella conclusione, precisi sono gli appunti al sistema e senza reticenze sono pure elencati i fattori negativi per una realizzazione su vasta scala, confermando la validità della memoria, anche per noi sciatori curiosi.



Assemblea dei delegati al Consiglio Centrale

2 NOVEMBRE 1968

A Spiazzi, a pochi passi dal Santuario della Madonna della Corona a picco sulla valle dell'Adige, ha avuto luogo, la sera del 2 novembre, la nostra annuale assemblea, con la discussione della relazione presidenziale e del programma organizzativo per l'anno entrante.

E' stata rilevata una diminuzione del numero dei soci, fenomeno di assestamento non preoccupante, ma da tenersi d'occhio. Peraltro, l'attività delle singole sezioni, attività che tutti hanno potuto seguire anche attraverso la rivista nelle pagine di «vita nostra», è stata buona ed impegnativa.

Si vuole ora dare maggiore impulso alle manifestazioni intersezionali che maggiormente favoriscono l'affiatamento di tutti i soci. A tale proposito, però, lo schema non è stato variato: due manifestazioni sciistiche ed una gita intersezionale, adeguatamente preparate. Venendo al concreto, il 2 marzo 1969, sarà organizzata una manifestazione sciistica per le Sezioni orientali, a cura di quella di Padova ed il 9 marzo 1969, da parte della sezione di Genova, coadiuvata da quelle di Moncalieri e Torino, un Rally sci-alpinistico per le Sezioni occidentali. Sono invitati «osservatori» delle Sezioni orientali.

Per la gita intersezionale, dopo ampia discussione (Adamello, Stelvio, Marmolada, Cogne) è stata scelta la zona del nostro rifugio Natale Reviglio, che per la sua felice ubicazione nel gruppo del Monte Bianco offre una buona base di iniziative alpinistiche, sci-alpinistiche ed escursionistiche. Data: 2 giugno 1969, non essendo possibile altra scelta. L'organizzazione è logicamente affidata alla sezione di Torino.

La situazione economica ha permesso di deliberare un concorso nelle spese straordinarie incontrate da alcune Sezioni: alla sezione di Vicenza per chiudere definitivamente la partita del bivacco a Cima Undici; alla sezione di Padova per il rifugio G. Cavinato a Cima d'Asta; alle sezioni di Mestre e Genova per la sede sociale che verranno inaugurate prossimamente.

La sezione di Torino ha riaffermato il proposito di studiare ed attuare i lavori necessari al rifugio S. Maria in vetta al Rocciamelone. La sezione di Moncalieri non nutre preoccupazioni per il rifugio di Entracque, poichè le spese saranno coperte con i proventi della Sezione e con la cooperazione dei soci finanziatori.

Unanime è stata la decisione di fare nuovamente stampare il calendario gite, con eguale frontespizio per tutte le Sezioni, sul quale risulta il bivacco Cima Undici.

Per la Rivista, si è constatata la persistente efficienza, con incoraggiante aumento del gettito della pubblicità nel corrente anno.

La prossima assemblea sarà tenuta il 16 novembre 1969 presso la sezione di Moncalieri.

Nella tarda serata l'assemblea ha chiuso i suoi lavori ed il giorno seguente, si è svolto il nostro Congresso, conclusosi con la precipitosa fuga della comitiva

di Torino, Moncalieri, Cuneo, per causa dell'alluvione che ha colpito le zone piemontesi compromettendo la possibilità di ritorno con il pullman.

Sia l'esposizione delle programmate relazioni, come le conseguenti discussioni, sono state ampie, feconde di contenuto e vivaci nella messa a fuoco.

Certo migliori frutti matureranno per il prossimo avvenire. La riunione ha rinsaldato le amicizie antiche e nuove e portato in tutti una salutare ventata di ottimismo per un felice compimento del lavoro che impegnerà tutte le Sezioni.

Del Congresso verranno prossimamente pubblicate relazioni e discussioni.

Aldo Morello

Cronache Sezionali

PINEROLO

La vita della Sezione nell'ultimo quadrimestre dell'anno, è risultata abbastanza positiva per quanto riguarda l'attività alpinistica ed escursionistica in genere, meno lodevole in riferimento alla frequenza in sede di Soci e simpatizzanti.

Infatti numerosi Soci hanno compiuto una buona attività in campo alpinistico, anche se mediamente il livello tecnico delle salite effettuate non è stato di grande importanza.

Ricordiamo le gite sociali di maggior rilievo:

Monte Granero, per la cresta del Luisas; Gran Paradiso, dal rifugio Vittorio Emanuele II; Monte Chaberton, nell'alta Val Ripa.

Il 14 luglio oltre 50 soci sono saliti al Monte Cornour a ricordare ai piedi della Croce, là posta 20 anni or sono da Soci volenterosi, il quarantennio di fondazione della nostra Sezione.

Al pomeriggio, nella ridente conca dei Tredici Laghi, Padre Candido ha celebrato la S. Messa e ricordato la fausta ricorrenza con appropriate parole.

Notati fra i numerosi intervenuti, il Presidente della Sezione di Torino, che ci ha portato il saluto della Presidenza Centrale, ed il pittore Carena, che poi ci fece gradito omaggio di un quadro da lui dipinto per l'occasione.

Tra le adesioni, tutte graditissime, ricordiamo quelle del Sindaco e di Mons. Quadri, Vescovo di Pinerolo.

Il 22 settembre infine siamo saliti alla « Grande Aiguille » per assistere come di consueto alla S. Messa celebrata in suffragio dei Caduti della montagna, ed elevare una preghiera per gli amici scomparsi.

La presenza numerosa ha testimoniato dello spirito che ci lega reciprocamente all'associazione.

Soggiorno estivo al Rifugio « Natale Reviglio »

— Le pessime condizioni atmosferiche non hanno permesso quest'anno ai numerosi Soci lassù convenuti di svolgere una soddisfacente attività alpinistica.

Numerose in compenso sono state le serate trascorse in amichevole allegria nella sala del rifugio, o nei ristoranti tipici di Entrèves.

ATTIVITA' INVERNALE

Si è iniziato il 2 ottobre il corso di ginnastica pre-sciistica che, come di consueto, è svolto sotto la guida del socio Ezio Bruno, nella palestra dell'Orfanotrofio Angeli, gentilmente concessa. Tale corso è il normale prologo all'attività invernale che, ogni quindici giorni, ci porterà nelle più rinomate stazioni sciistiche del Piemonte, e precisamente a:

Chiomonte, Bardonecchia, Valle Stretta, Monginevro, Cesana, Monti della Luna, Gressoney.

Siamo impegnati quest'anno a rilanciare lo sci-alpinismo che, purtroppo nella nostra sezione è alquanto trascurato, per cause varie, e speriamo di invogliare specialmente i giovani ad insistere in una tale attività che, più di ogni altra, è capace di parlare un linguaggio di fiaba.

Accantonamento invernale — E' stato pure aperto l'accantonamento invernale nelle ormai tradizionali casermette di Praly che ogni anno il Parroco del luogo mette a nostra disposizione nel periodo novembre-aprile.

Speriamo in abbondanti neviccate, e confidiamo nello spirito di adattamento dei Soci, che sicuramente sapranno rendersi utili, in un clima di reciproca gentilezza e comprensione, quando la loro opera risulterà necessaria.

Natale alpino ed aiuto agli Alpigiani — Tali manifestazioni concretizzano, in un momento particolarmente suggestivo dell'anno, la nostra sensibilità e solidarietà verso le genti della montagna che, pur vivendo fra grandi difficoltà, non cedono alla tentazione di scendere a valle.

Raccoglieremo denaro e porteremo un aiuto tangibile ai montanari delle vallate del Pellice e del Chisone, dopo aver assistito alla S. Messa di mezzanotte e distribuito i tradizionali doni ai bambini più bisognosi.

Assemblea dei Soci — Il 16 ottobre si è svolta in sede l'annuale assemblea dei Soci.

Dopo la lettura da parte del Presidente della relazione sull'attività svolta, ed ampia discussione, si è proceduto all'elezione del nuovo consiglio direttivo che risultò poi così formato:

Presidente: Gurgo Paolo; Vicepresidente ed incaricato rivista: Crespo Silvio; Segretaria: Ay-mo Graziella; Cassiere: Suppo Aldo; Consiglieri: Gurgo Giuseppe, Allasia Guido, Berger Enzo, Gallina Guido, Bruno Ezio, Bruno Mauro, Cazzadori Vittorio, Trombotto Bruno, Bellocchio Giuseppe.

Al cav. Pettazzi, nostro Socio fondatore ed ex-presidente della Sezione, rivolgiamo da queste colonne le nostre sentite condoglianze per l'improvvisa scomparsa della Consorte.

CUNEO

Chiediamo scusa agli amici se nell'ultimo numero della Rivista non abbiamo pubblicato le notizie riguardanti la Sezione.

L'attività svolta dall'aprile al settembre è stata notevole se consideriamo il numero delle gite effettuate, dobbiamo però lamentare — tolto qualche gita di grande richiamo — il numero limitato dei partecipanti.

Vi è forse l'attenuante del tempo inclemente, ma anche una tendenza a fare gruppetti che portano qualche disagio agli organizzatori. Speriamo si tratti di una situazione passeggera e che presto ritorni un clima di maggiore responsabilità fra i soci.

Attività sci-alpinistica — Pra Loup (Francia); Col del Var (Francia); M. Ventasuso; Prato Nevoso (Balma); Colle della Lombarda; Colle Gar-detta e Oserot.

Attività alpinistica — Rifugio Migliorero; Mondolè (m. 2832); Elva a Pelvo d'Elva (m. 3064); Tête de la Viraisse (m. 2744); Cima Soutron (m. 3166); Testa del Ferro; Cima Bresses; Colle M. Clapier (m. 3000); M. Ischiator (m. 2996); Rocca Rossa; Serriere dell'Autaret; Cima di Collalunga (m. 2759); Rocca La Meia (m. 2831).

Durante l'accantonamento di ferragosto (15 partecipanti) si sono effettuate diverse escursioni e fra l'altre Cima Faraud e M. Feuillasse.

Vi sono stati degli incontri in Sede e particolarmente interessante quello riguardante la proiezione di diapositive scattate dal socio Dr. Teresio Ferrari sul Kilimangiaro.

GENOVA

Si è felicemente concluso nel mese di giugno il « IV Corso di introduzione all'alpinismo » con l'ascensione al M. Corborant (m. 2910), per la cresta est. Molti allievi hanno, per la prima volta, calzato i ramponi ed è stata un'esperienza entusiasmante.

Il calendario gite è stato in linea di massima rispettato e solo il maltempo ci ha costretto a modificare i programmi. Così è accaduto alla fine di giugno, quando a malincuore si è dovuto rinunciare alla sci-alpinistica al Monte Bianco e rimanere sui monti di casa, meno soggetti ai capricci del tempo. Dieci soci hanno raggiunto il rifugio Questa nelle Alpi Marittime e di essi sette sono saliti, con una interessante arrampicata, alla Testa del Claus (m. 2889). Un'allieva del corso di alpinismo, in compagnia di due capaci istruttori, ha anche potuto sperimentare cosa significa lo scatenarsi degli elementi in montagna.

Anche la settimana di alta montagna, programmata nel gruppo del Monte Bianco, con base il rifugio Natale Reviglio, ha risentito delle avverse condizioni atmosferiche, per cui solo tre fortunati (???) approfittando di due giorni di bel tempo, hanno potuto salire la Cresta Preuss alla vetta dell'Ag. Savoie. Dal notiziario si legge: « la salita dal rifugio Dalmazzi è stata bella ed interessante, la discesa un po' meno: infatti, per l'ora tarda, Angelo, Ettore e Gianni, hanno dovuto pernottare (si fa per dire...) sul ghiacciaio di Telefre, ai piedi di un grande seracco. Al mattino, intirizziti dal freddo ed affamati, hanno in breve tempo raggiunto il fondovalle, accolti con gioia da tutti gli amici della Giovane Montagna, in apprensione ».

Questo bivacco fuori programma, che ha costretto ad una notte in bianco non solo ai tre alpinisti, ma anche molti amici preoccupati a ragione per la loro sorte, ha suscitato critiche più o meno aperte da parte di alcuni: ma la presenza nel gruppetto di una persona di esperienza qual è Ettore Cartolaro basta a garantirci che essi abbiano agito nel modo più ragionevole.

Per la settimana di alta montagna non v'è altro da segnalare, a parte un... salto al rifugio Monzino e uno al... famoso ristorante di Entrèves.

Altre ascensioni: Argentera (m. 3297), con tre cordate per la cresta Sigismondi e altre per la via normale. Viso di Vallanta. Alla Presanella con otto soci in vetta in compagnia di un gruppo della sezione di Vicenza. Fra le più interessanti gite escursionistiche: Laghi di Vallescura, con traversata dal rifugio Questa alle Terme di Valdieri in un paesaggio incantevole. Mongioie. Rocca Bruna. Gifarco. Castellofanie. Alpe Sisa e Candelozzo.

Notevole successo ha riscosso la settimana di sci estivo al Livrio, anche per il tempo che ha favorito i 17 partecipanti, dei quali, alcuni sembra abbiano ottenuto buoni piazzamenti nelle gare di fine corso, grazie alla loro perizia e più ancora (asseriscono malignamente gli invidiosi) agli inceppamenti dei cronometri dei giudici.

L'attività individuale, nonostante il tempo, è stata notevole: Gran Sasso (Corno Piccolo). Piccolo Cervino (via dei professori). Campanile Basso. Cima Tosa. Malinvern. Becco Alto d'Ischiator. Ruitor. Tenibris. Monte Cristallo. Becco Alto del Piz (cresta NE). Dente del Vallone (par. E.). Cresta Savoia. Monviso (cresta E.). Pizzo Palù. Punta Marguareis (cengia Garibaldi). Cima Paganini (via Salesi). Catinaccio. Punta Stabeler. Tre Torri di Sella. Marmolada (cresta SE). Punta Ca-

din di Misurina (via Capuis-Angelini). Cima di Nasta. Palon della Mare. Guglie del Lago Negré. I nomi dei soci che più ricorrono accanto alle cime raggiunte sono: Angelo Carpignano, Roberto Pellizzetti, Giorgio Scabazzi, Gianni Puppò.

Gianni Pastine ci ha fatto pervenire questo breve e succinto elenco della sua attività nel 1968: Gran Paradiso; Sommeiller; Tenibres; Pic de Rochebrune, tutte sci-alpinistiche. Alalinhorn. Laquishorn. Weishorn. Rimpfischorn. Popocateptl (m. 5400) nella Sierra Nevada in Messico). Ixtacihuatl (m. 5286, come il precedente).

Euro Montagna, membro del C.A.A.I., ha invece inviato questo elenco di ascensioni compiute nel 1968: Alpi Marittime; IV Guglia di Lausa (spigolo O.). Becco Alto del Piz (versante O.). Alpi Cozie Meridionali: Rocca Castello. Torre Castello (spigolo SO). Alpi Graie; gruppo Gran Paradiso: Cima del Courmaon (cresta E, via Gervasutti). Granta Parci (versante O). Gruppo del Monte Bianco: Bivacco della Fourche. Alpi Apuane: Monte Nona (direttissima parete SO). Monte Roccandagia (cresta ESE).

Il 24 novembre ha visto riuniti novanta fra soci e simpatizzanti a Pietralavezzara per il tradizionale pranzo sociale.

Nuovo Consiglio di Presidenza per l'anno 1969, eletto nell'assemblea del 24 ottobre 1968: Montaldo Ezio, Presidente; Villa Aldo, Vice-Presidente; Cartolaro Ettore, Cassiere; Montaldo Renato, Vice-Segretario; Carpignano Angelo, Segretario e redazione « Notiziario »; Puppò Gianni, vice-cassiere e addetto al tesseramento; Sanzone Marcella, redazione « Notiziario » e collegamento Rivista; Botto Elda, Capo Commissione attività extra-alpinistiche; Toletti Enrico, Biblioteca.

VICENZA

26 maggio: Apertura della stagione estiva con S. Messa e benedizione dell'attrezzatura a Campogrosso; 30 partecipanti; 9 giugno: Gita al Monte Baldo (Cima Telegrafo); 16 partecipanti; 23 giugno: Gita al Monte Cauriol, con tempo poco favorevole; 14 partecipanti; 29-30 giugno: Raduno intersezionale al Rif. Zsigmondi Comici per l'inaugurazione del bivacco a Cima II.

La partecipazione delle Sezioni Venete a tale raduno è stata massiccia (150 presenti circa) e ciò ha creato anche qualche inconveniente logistico. Comunque la semplice cerimonia che è stata tenuta nelle adiacenze del Rifugio, con S. Messa all'aperto, seguita dalla recita della « Preghiera dell'alpinista » e da alcune parole del Presidente (Ceretta) della Sezione di Vicenza, e da Rosso in nome del Presidente centrale, è stata la più adatta a coronare le traversie attraverso le quali il bivacco è stato costruito. Una cordiale bicchierata, a cui hanno partecipato anche i rappresentanti delle Guide e delle Autorità locali ha concluso la cerimonia. Un piccolo gruppo (5) di vicentini è andato in serata stessa lassù al bivacco, a celebrare a suo modo e ad inaugurare col primo pernottamento ufficiale la nascita del nuovo bivacco. Tutti gli altri vicentini sono andati a pernottare al Rifugio Car-

ducci. Nella mattinata successiva circa 50 persone sono salite al bivacco e hanno assistito alla S. Messa; altri gruppi hanno percorso itinerari diversi nella zona, favoriti da tempo ottimo.

7 luglio-11 agosto — In questo periodo si è svolto il consueto soggiorno alpino a Pinzolo in Val Rendena; purtroppo l'attività alpinistica è stata notevolmente ostacolata dal persistere del maltempo ed anche perciò si è diretta prevalentemente verso il Gruppo di Brenta, ricco di rifugi; alcuni degli itinerari fatti sono i seguenti: Sentiero Osvaldo Orsi; Sentiero delle Bocchette; Vedretta dei Camosci; Cima Tosa; Rif. 12 Apostoli.

Nel Gruppo dell'Adamello sono stati saliti la Presanella ed il Caré Alto. Nonostante le avverse condizioni atmosferiche il numero delle presenze non ha subito riduzioni sul preventivo e i risultati economici sono stati soddisfacenti. Il passivo che sempre gravava pesantemente, cioè i viaggi quasi a vuoto dei pullman, è stato eliminato per merito della motorizzazione di massa.

31 agosto — Gita al Civetta con 14 partecipanti; la Vetta non è stata raggiunta causa il maltempo.

14-15 settembre — Traversata del Catinaccio: 10 coraggiosi sono partiti da Vicenza, ma il maltempo li ha bloccati in albergo; solo alcuni hanno sfidato le intemperie raggiungendo le rovine del rif. Fronza.

29 settembre — Gita al Novegno-Pria Forà: 20 partecipanti di cui, 8, col solito maltempo e nebbia, sono saliti in vetta.

6 ottobre — Gita turistica a Strà: il programma prevedeva la visita alla storica Villa, che è però stata trovata chiusa per l'imprevisto passaggio all'orario invernale. Gita dirottata quindi a Venezia, con piena soddisfazione di tutti i partecipanti (25).

24 ottobre — **Assemblea ordinaria dei Soci della Sezione** — Alla relazione morale ed economica tenute dal Presidente e dal Cassiere del Consiglio uscente è seguita la discussione del bilancio e la votazione per l'elezione del nuovo Consiglio di Presidenza. Si è constatato un consolante bilancio attivo (e non solo dal punto di vista economico) nei soggiorni invernale ed estivo, neutralizzato però da un preoccupante passivo nelle gite domenicali, che solo in parte l'avversa stagione può giustificare. Durante l'assemblea un gruppo di giovani soci ha presentato una mozione sulla necessità di dare un nuovo impulso alla vita della sezione promuovendo iniziative valide a rilanciarne l'attività. Mentre avveniva lo scrutinio, una vivace discussione sull'argomento è stata il primo effetto di tale mozione, e come buon auspicio di una futura vita più attiva per la sezione essa è stata accolta. Anche se qualche riserva è stata fatta, è innegabile che alla base di ogni azione di rinnovamento ci devono essere l'entusiasmo e la volontà di fare che i giovani hanno, e il tempo da dedicare che chi è meno giovane spesso non ha. Punto di partenza, è stato riconosciuto, è anche la necessità di avere una sede più ampia ed accogliente,

che inviti a frequentarla e permetta di svolgervi quelle attività sociali (proiezioni di diapositive e filmine, conversazioni e conferenze, ecc.) che costituiscono il tessuto connettivo e creano od aumentano l'affiatamento dei soci, attività ultimamente alquanto trascurate.

Al termine dell'Assemblea è stata letta la lista dei neo-eletti, che nelle successive riunioni hanno poi concordato come segue la distribuzione degli incarichi. Fra gli eletti figurano nomi della vecchia guardia, e nomi di giovani. Dopo le dimissioni, che sono state accettate, dei neo-eletti Ceretta, Bottazzi e Cocco, il Consiglio risulta così composto:

Presidente: Magnaguagno Enzo; Vicepres.: Lago Emanuele; Cassiere: Carta Piero; Segreteria: Faedo F. e Stella Giuseppe; Tesseramento: Rodighiero Luigi; Trasporti: Cremano Gianni; Rivista e Collegam. Sede Centrale: Faedo Franca; F.I.S.I. e attività agonistica: Rigoni Francesco; Commissione gite: Poduie, Bellotto, Stella, Sonda; Commissione Campeggi: Gnoato, Poduie, Sonda (Bottazzi aggiunto); Delegata femm.: Gnoato A. Maria.

Anche da queste righe un grazie ai non rieletti e ai dimissionari, che hanno dedicato in passato alla sezione il tempo che riuscivano a strappare alle loro occupazioni e alla famiglia, e che continueranno ad aiutare il Consiglio di presidenza anche se non ne fanno più parte.

10 novembre — Tradizionale marronata a Campogrosso con massiccia partecipazione di soci e familiari: 46 nel pullman e 50 con mezzi propri! Un gruppo è perfino riuscito a perdere la strada durante il percorso a piedi... Un po' di caos c'è stato, naturalmente, ma l'allegria non è mancata.

17 novembre — S. Messa al Cimitero e visita alle tombe dei Soci defunti, a cui hanno partecipato circa 20 soci.

La stagione invernale ormai alle porte sarà, speriamo, meno avara di neve e di sole. Intanto i soci sono invitati a prepararsi per la settimana sciistica che è già stata fissata presso un ottimo albergo a S. Cassiano in Val Badia, per febbraio. La località è ottima ed offre un'attrezzatura di prim'ordine e adatta ai principianti e ai più abili, agli amanti delle piste e agli appassionati dell'escursionismo.

PADOVA

Il periodo invernale ci ha ormai portati nel pieno dell'attività sulle bianche distese di neve ma è egualmente bello tener vivo il ricordo delle iniziative realizzate durante la stagione estiva.

Gite sociali — Le gite estive sono state purtroppo sfavorite anche quest'anno dal cattivo tempo, limitando in tal modo il numero dei partecipanti. Si sono tuttavia potute realizzare sette gite escursionistiche.

Particolarmente ricco di presenze e di soddisfazioni è risultato l'Incontro Intersezionale al Rifugio Comici, in occasione dell'inaugurazione

del Bivacco a Cima XI. Vi hanno partecipato oltre cinquanta soci.

Suggestiva, nonostante il tempo decisamente avverso, è stata la gita del 14 luglio alle Tofane. Trentacinque soci hanno raggiunto il rifugio « Cantore », ove è stata celebrata la S. Messa per i Caduti della montagna, parte attraverso la ferrata di Punta Anna e parte seguendo, dal Rif. Pomedes, il « Sentiero Aitaldi ».

Il mese di settembre ha visto impegnati soci ed amici nella realizzazione della Capanna « Cavinato » a Cima d'Asta; si è potuto realizzare pertanto la sola gita alle Torri del Vajolet.

Capanna « G. Cavinato » — Il lavoro svolto dall'apposita Commissione è stato tra i più prolifici, anche se l'obiettivo finale della costruzione della Capanna non è stato raggiunto. Infatti il mancato impegno di alcuni pastori, che a mezzo soma avrebbero dovuto trasportare il materiale fino al rifugio « O. Brentari » (m. 2480) ha impedito che il lavoro venisse portato a termine nelle due ultime fasi: smantellamento del vecchio osservatorio e costruzione della Capanna. Il materiale occorrente ha dovuto così essere trasportato a spalle fin sulla vetta, ove è stato accuratamente ricoperto in attesa della buona, prossima stagione.

Così, con ben 97 presenze di Soci ed amici, in una costante processione di fine settimana, ben 5 quintali di materiale da costruzione sono stati portati da Malga Sorgazza (m. 1500) alla vetta (2847 m.), per un totale di sei viaggi per il trasporto e di due per le ricognizioni alla strada ed alla vetta. Il completamento dell'opera e l'inaugurazione sono previsti per la prossima estate.

Soggiorno estivo — Per il terzo anno lo Soggiorno è stato realizzato a Villa Banale. Malgrado l'andamento pessimo della stagione, sono state effettuate molteplici attività in ordine crescente, sia in quanto a difficoltà che in rapporto al numero dei partecipanti.

Gruppi sempre numerosi hanno affrontato con buon impegno le cime della Preséna, Presanella, Caré Alto e Adamello incontrandosi anche con amici di altre Sezioni come, ad esempio, ai piedi del « Rif. Segantini » con i Soci di Genova.

Non sono mancate serate particolarmente interessanti, legate ai ricordi dell'eterna tombola o di lunghe partite a carte o di cantate nei locali pubblici del paese.

La « Cena Sociale », ormai tradizionale, ha raccolto 38 Soci attorno ad un ricco menu ottimamente preparato da una cuoca veramente in gamba ed alla quale vanno molti meriti per il buon andamento dell'intera attività.

Marronata, programma gite invernali — Domenica 24 novembre una ottantina fra soci e familiari si sono ritrovati presso l'ampia sala annessa alla Sede per la tradizionale marronata, che coincide con la presentazione del programma-gite per il periodo invernale.

Il pomeriggio è trascorso in un clima di viva cordialità, reso vario con l'audizione di canti alpini e musica leggera e con la proiezione di un documentario sulla flora dolomitica.

Riportiamo di seguito il programma predisposto nel corso di due riunioni dall'apposita Commissione:

1 dicembre: Passo Rolle; 15 dicembre: Monte Verena; 26 dicembre: Serrada; 4-5-6 gennaio: Soggiorno presso Madonna di Campiglio; 12 gennaio, Natale Alpino (la località è da destinare); 19 gennaio: Nevegal; 2 febbraio: Malga Ces (San Martino di Castrozza); 16 febbraio: Corvara in Badia; 2 marzo: Incontro Internazionale al Passo Broccone; 16 marzo: Passo S. Pellegrino; 23 marzo: III Trofeo Sezionale al Rif. Panarotta; 6-7 aprile: Passo dello Stelvio.

TORINO

ATTIVITA' ALPINISTICA

1-2 giugno, **Cristalliera** m. 2801. Vetta che ci ricorda i tempi di un alpinismo integrale, quando la salita si faceva dalla Valle di Susa. Noi invece l'abbiamo salita, più comodamente dalla Val Chisone.

Al Colle di Pra Reale, ci siamo divisi in due gruppi: uno ha superato i torrioni Virando e quindi percorso tutta la cresta. L'altro gruppo, ha aggirato queste prime difficoltà e con divertente arrampicata ha proseguito per cresta con i più bravi. Riuniti in vetta, è stato uguale per tutti il magnifico panorama delle cime emergenti da un mare di nebbia.

15-16 giugno, **Becco Meridionale della Tribolazione**, m. 3360. Tutti concordi nell'affermare che questa montagna collocata nel cuore del gruppo del Gran Paradiso offre una bella salita su roccia granitica. Si pregustava già la gioia della bella arrampicata, ma il tempo non fu d'accordo. Pioggia e neve abbondante. Si andò poco oltre all'ospitale rifugio Città di Pont.

6-7 luglio, **Castore** m. 4230. Viaggio con mezzi propri perciò appuntamento nella serata di sabato al rifugio Mezzalama. Chi era partito da Torino al mattino per poter salire al rifugio con calma, arrivò bagnato di pioggia, chi invece era partito nel pomeriggio, vi arrivò bagnato di sudore. Così non ci furono privilegi. All'indomani giornata bellissima ma con vento molto freddo. Tutti raggiunsero il Colle di Verra. Alcuni si spinsero fino alla crepaccia terminale dove il ripido pendio sovrastante, flagellato da forte vento, si presentava di ghiaccio vivo. Una salutare prudenza consigliò il ritorno. Rimase la consolazione di aver superato i quattromila e la gioia di un panorama di eccezione.

20-21 luglio, **Levanna Orientale** m. 3555. Pernottamento al rifugio Daviso, raggiunto dopo tre ore da Forno Alpi Graie. Lasciato il rifugio che ancora era buio, i partecipanti si divisero in due gruppi. Uno, più esiguo, raggiunse il Passo dell'Arc e per la cresta SO, resa più impegnativa dalla presenza di vetrato, proseguì verso la vetta, in prossimità della quale si congiunse con l'altro gruppo che aveva seguito la via del Ghiacciaio della Levanna. La vetta fu raggiunta in mezzo alla nebbia ed al nevischio.

Persa ogni speranza di ammirare il rinomato panorama, venne presa la via del ritorno. Alla fine della lunga discesa, a Forno, splendeva un magnifico sole e scintillavano le circostanti vette, Levanna compresa.

7-8 settembre, **Monviso** m. 3841. Per molti torinesi, il Monviso ha sempre avuto una attrattiva particolare. Forse perchè dalla città, nelle giornate limpide, lo si vede innalzarsi così aguzzo ed al tramonto, stagliarsi netto e superbo contro un cielo a volte vivido di chiara luce, a volte rosseggiante di fuoco. Sta di fatto che il suo richiamo è forte e se il monte fosse un essere pensante lo diremmo un po' malignetto perchè per far ammirare dalla sua cima quel grandioso panorama che promette e sovente non concede, costringe gli alpinisti ad una scarpinata a lungo metraggio. Magnifico plenilunio al rifugio Quintino Sella e nella piccola Cappella adiacente, alle tre del mattino la S. Messa. Poi, un gruppo su per la via normale ed un altro su per la cresta est. Dopo 5-6 ore per alcuni e, molte di più per altri, finalmente la vetta. Poco panorama ma molta soddisfazione d'essere arrivati e poi tanta, tanta discesa, giù, fino al Pian del Re.

22 settembre, **Rocciamelone** m. 3538. Ancora una volta, in ventiquattro, abbiamo raggiunta la vetta da Susa, per ringraziare la Madonna del Rocciamelone della protezione che Ella sempre largamente concede ai soci della Giovane Montagna durante la loro attività montanina. La neve ricopriva abbondantemente il tracciato finale dell'ardita piramide, trasformando l'ambiente in un paesaggio di alta quota. Vette amiche vicine e lontane, si stagliavano nella grande tavolozza azzurra e ci ricordavano altri momenti di vera gioia.

29 settembre, **Punta Udine**, m. 3022. Dal Pian del Re, la comitiva è salita al Colle Losas, dove è situato il rifugio Giacoletti. Dal Colle dodici salirono in vetta per la cresta est. Aerea arrampicata di un certo impegno che ha dato molta soddisfazione. Altri soci raggiunsero la cima percorrendo il canalone detto del Porco e l'ultima parte su roccette facili.

13 ottobre, **Cournur**, m. 2868. Bel punto panoramico della Val Germanasca, nella zona dei Tredici Laghi. La vetta è stata raggiunta da un gruppo per il sentiero e da un altro per la cresta che si diparte dal Cournurin. Ottima gita di fine stagione, favorita dal bel tempo.

27 ottobre, Gita di chiusura a **Succinto**. Una linda borgata abbarbicata su un ripido costolone della Val Chiusezza, che ha conservato le caratteristiche ed il fascino delle frazioni alpine non ancora collegate dalla strada carrozzabile. La S. Messa nella bella chiesetta, una passeggiata ed un buon pranzetto nell'albergo del luogo, hanno costituito motivo di serenità e di letizia. Una giornata di sole, tranquilla, trascorsa in piacevole compagnia.

Soggiorno estivo al rifugio Natale Reviglio — Il maltempo è stato pregiudizievole per l'attività alpinistica. Registriamo tuttavia due salite al Monte Bianco, oltre al Dente del Gigante, al Trèlatète, al Torrione d'Entrèves, al Piccolo Monte

Bianco. L'allegria ed il cameratismo, hanno dato l'impronta a tutto il soggiorno.

ALTRE ATTIVITA'

— Sono continuate le periodiche serate di proiezioni e le lezioni tecniche, molto apprezzate, tenutesi in sede.

— 10 novembre. L'annuale funzione religiosa al Monte dei Cappuccini. Più tardi, nella sottostante « Palestra del CAI », sono stati distribuiti i distintivi speciali ai soci ventennali quindi venne servito un « allegro » pranzo sociale.

— 1 dicembre. Siamo ritornati, per la seconda volta nell'anno, fra gli amici alpigiani di Frassinere, per portare, ai più bisognosi, un tangibile segno della nostra solidarietà umana e cristiana. E' stato come sempre, un cordiale e fraterno incontro che ha fatto, reciprocamente, del bene.

VENEZIA

GITE ESTIVE

14-15 settembre — **Tofana di Rozes** - ferrata « Lipella ». Purtroppo la pioggia ha guastato questa escursione che avrebbe potuto essere tra le più belle del programma; vorrà dire che si farà l'anno venturo. Comunque sia, i 34 partecipanti, pernottato a Cortina, si sono divisi in due gruppi: una ventina ha percorso i sentieri che, dal Passo Falzarego, portano al Rif. Nuvolau e quindi al Rif. 5 Torri discendendo a Cian Zoppè, gli altri si sono portati dal Falzarego al Rif. Valparola sotto le immani rosso-gialle pareti delle Centurines.

28-29 settembre — **Schiara** - rif. 7° Alpini. Le poche iscrizioni hanno determinato purtroppo l'annullamento della gita; ciononostante un gruppetto di 13 persone, con tempo discreto ed evitando un po' di pioggerella, preso il treno per Cismon del Grappa, ha portato a compimento un'altra gita, quella che doveva essere fatta il 19 maggio e che, per analoghi motivi, aveva dovuto allora essere modificata. Da Cismon la comitiva raggiunse Val Goccia, Col Beretta, Lepre e, infine, Solagna.

13 ottobre — **Misurina** - Col de Varda - Rif. Savio ai Cadini. Tempo stupendo, sole autunnale ma che si faceva ancora sentire. A Misurina un contrattempo: la seggiovia, che doveva risparmiare un po' di fatiche, non funzionava; a piedi venne raggiunto il ricostruendo Rif. Col de Varda, dove i 28 partecipanti decisero di dividersi; la schiera più folta, per forcilla Misurina, Cadin de la Neve e forcilla del Diavolo, raggiunge il rif. Savio ai Cadini; pochi altri, invece, lo raggiunsero con percorso più lungo e faticoso, ma non meno remunerativo, toccando successivamente le forcille Maraia, Cadin Deserto, Sabbiosa e della Torre. La gita risultò particolarmente riuscita.

27 ottobre — **Ottobrata**: Mezzocorona - ferrata burrone Giovanelli - Monte di Mezzocorona. Ben 47 gitanti hanno permesso di effettuare questa

interessantissima escursione di chiusura del programma estivo, caratterizzata dal bel tempo. Ottimamente accolti dagli amici della S.A.T. di Trento, essi hanno potuto « esplorare » quel mondo suggestivo che è rappresentato dallo stretto incassato burrone Giovanelli; con l'aiuto di scalette e ponticelli, tra rocce e cascate, hanno superato il notevole dislivello giungendo così a Monte di Mezzocorona.

PROGRAMMA GITE 1969

Preso debito conto dei suggerimenti dei soci, invitati ad esprimere i loro desideri in merito alle gite da effettuarsi nel corso del 1969, è stato steso l'elenco delle attività per l'anno venturo che qui trascriviamo integralmente:

5-6 gennaio: Brunico - Plan de Coronas; 19 gennaio: Cortina (gare sociali); 2 febbraio: Nevegal; 9-23 febbraio: Soggiorno invernale a Folgàrida; 2 marzo: Raduno sezioni orientali a Passo Broccòn; 15-16 marzo: Corvara; 29-30 marzo: Malga Ciapèla - Marmolada; 11 maggio: Transacqua di Primiero - Cant del Gal - Piereni; 25 maggio: Gallio - Ortigara; 1-2 giugno: Raduno Intersezionale ad Entrèves (rif. Reviglio); 15 giugno: Gita soci anziani: Sanzeno - Santuario S. Romedio; 29 giugno: Rif. Battisti - Passi Lora e Pelagatta - Rif. Scatorbi; 12-13 luglio: Cima Sappada - Val Sesis - Peralba - Val Visdende 26-27 luglio: Tofana di Rozes - ferrata « Lipella »; 6-7 settembre: Rif. Comici - Strada degli Alpini - Rif. Berti 20-21 settembre: Rif. Città di Fiume - sentiero Flaibani al Pelmo - Rif. Venezia; 5 ottobre: Mezzocorona - Cime di Vigo (Val di Non); 19 ottobre: Telve di Sopra - Val Calamento - Passo del Manghen (Lagorai); 16 novembre: Assemblea dei Delegati a Moncalieri; 7-8 dicembre: Campitello di Fassa; 21 dicembre: Pian Cavallo ovvero Passo Rolle.

Per quanto riguarda il nostro prossimo Soggiorno Invernale, ricordiamo che le iscrizioni aperte mercoledì 4 dicembre, daranno precedenza ai soci sino a mercoledì 8 gennaio 1969. Come precedentemente annunciato, esso avrà luogo a Folgàrida in due turni settimanali dal 9 al 23 febbraio 1969.

ATTIVITA' CULTURALE

La progettata Mostra fotografica sezionale ha dovuto essere accantonata per mancata adesione all'iniziativa da parte dei soci. Spiacenti per il poco interesse dimostrato quest'anno dai nostri fotografi, dobbiamo cionondimeno prendere atto che la fotografia a colori, particolarmente con diapositive, sta sempre più soppiantando quella in bianco e nero anche se quest'ultima, artisticamente, dovrebbe essere più ricercata in quanto dovrebbe dare maggiori soddisfazioni e più modo di esprimersi al vero artista fotografo.

Due serate con proiezioni varie hanno avuto luogo, rispettivamente, il 6 novembre ed il 20 novembre. Nella prima sono state proiettate stupende diapositive a colori di due nostre socie, nella seconda, invece, due cortometraggi a colori 8 mm. relativi a gite sociali e ad una lunga escursione nell'incomparabile Gruppo dolomitico di Brenta.

Indice dell'Anno 1968

— Gennaio-Marzo

- L. Ravelli: **Perchè un Congresso?**
- G. Casati: **Alpinismo da rapina**
- G. Parola: **La Meije**
- C. Arzani: **I tamburi e la valanga**
- P. Rosso: **Carenza di ideali?**
- R. Montaldo: **Mezzi meccanici in montagna**
- **Cultura Alpina**
- **Vita Nostra**

— Aprile-Giugno

- L. Ravelli: **Maturità**
- E. Montagna: **All'Aiguille Noire de Peuterey**
- L. Pogliaghi: **Col Battista al canalone del Castellaccio**
- R. Carnaghi: **Per il corpo e per lo spirito**
- P. Balma: **Primi passi sull'Alpe**
- **Cultura Alpina**
- **Vita Nostra**

— Luglio-Settembre

- G. Pieropan: **Un oggi e un domani per la Giovane Montagna**
- E. Montagna: **La parete sud del Corno orientale di Salarno**
- C. Arzani: **Una lanterna da quattro soldi**
- G. E. Scotto: **Sgombro della neve**
- **Cultura Alpina**
- **Vita Nostra**

— Ottobre-Dicembre

- p. r.: **L'Ordine del Cardo ha premiato la sezione di Cuneo**
- G. Marchisio: **Gran Pic de Rochebrune**
- U. Torra: **Una giornata in Valgrisanche**
- G. Parola: **Roche Taillante**
- F. Faedo: **Bombardano Cortina**
- R. Lerda: **Parlate delle valli Alpine**
- P. Rosso: **Una pronta risposta**
- **Cultura Alpina**
- **Vita Nostra**
- **Indice annuale**

Comitato di Redazione — Roberto Bettiolo, Venezia; Marcello Campanelli, Mestre; Silvio Crespo, Finerolo; Andrea de Saraca, Padova; Carlo Donato, Torino; Franca Faedo, Vicenza; Savino Faietto, Ivrea; Gianna Luciano, Cuneo; Angelo Carpignano, Genova; Flavia Fregonese, Verona; Renato Mongiano, Moncalieri.

Direttore responsabile: Pio Camillo Rosso — Autorizzazione Tribunale di Torino n. 1794 in data 7-5-1966
Tip. G. Alzani - 10064 Pinerolo - Tel. 22.657 — Finito di stampare il 31-12-68